

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 3
Maggio/Giugno 2010



La Provincia di Ragusa



L'oro di San Giorgio



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Enzo Cavallo

Sviluppo Economico e Sociale

Giuseppe Cilia

Sport, Edilizia Sportiva, Tempo Libero, Formazione Professionale

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco, Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Giuseppe Giampiccolo

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Turismo, Spettacolo, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture, Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia, Politiche Attive del Lavoro e Personale

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

Sviluppo Economico e Sociale (ad Interim)

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Ing. Giancarlo Dimartino

Servizi Viabilità

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo

Dott. Giovanni Failla

Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco, Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad Interim)

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma

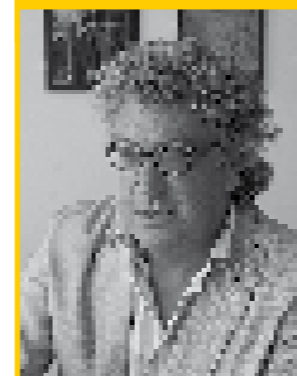
Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero. Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo (ad Interim)



editoriale

di Giovanni Molè

La sinergia Ragusa-Siracusa

Università e ferrovia. Due questioni aperte che incidono sul futuro e sullo sviluppo sociale ed economico dei nostri territori. E non solo di quello ibleo. Così in modo naturale è scattata una sinergia e un'alleanza di ferro tra le province di Ragusa e Siracusa. Sicuramente i buoni rapporti istituzionali tra i due presidenti delle province Franco Antoci e Nicola Bono avranno favorito questa particolare intesa ma di fatto c'è uno scatto in avanti degli enti locali di "fare sistema" per migliorare l'infrastrutturazione dei propri territori e la crescita culturale delle rispettive comunità. Così sul terreno del potenziamento del servizio ferroviario sulla vecchia tratta Siracusa-Ragusa-Gela e sul mantenimento dei corsi universitari nelle due province con la prospettiva di costituire un quarto polo pubblico universitario a rete tra Ragusa, Siracusa e Enna c'è stata una convergenza di azioni e di rivendicazioni che ha sortito effetti positivi ma soprattutto non ha fatto segnare passi indietro alle due province rispetto a conquiste ormai consolidate come l'Università.

Non è facile di questi tempi ritrovare sinergia istituzionale quando i campanilismi sono portati alle estreme conseguenze col privilegio degli interessi localistici che finiscono per avere il fiato corto di fronte ad un mercato sempre più globale. La riprova di questa "alleanza di ferro" tra Ragusa e Siracusa l'ha sperimentata sulla propria pelle l'Università Kore di Enna che ha esternato qualche perplessità sulla nascita del quarto polo statale universitario siciliano. I presidenti delle province Antoci e Bono e i sindaci Dipasquale e Visentin hanno risposto piccato ai vertici universitari ennesi: *"Piuttosto che prendere al volo l'idea del quarto Polo universitario, che è una grande e irripetibile opportunità per la Kore di razionalizzare la sua offerta formativa, si preferisce avviare un'operazione autoreferenziale che, contrastando l'iniziativa, tenta di attribuire alla Kore un ruolo colonizzatore oggettivamente inaccettabile. Siracusa e Ragusa non potrebbero mai diventare succursali della Kore, e quest'ultima farebbe bene a non considerare in alcun modo la possibilità di scaricare sul IV Polo le sue contraddizioni economiche, e le sue oggettive difficoltà. Siracusa e Ragusa sono unicamente interessate alla realizzazione di un IV Polo Statale a rete, in cui l'aggettivo statale è l'elemento fondamentale che esclude qualsiasi commistione con l'Università privata di Enna"*.

Una presa di posizione chiara e precisa che non dà spazio a tentennamenti e che costringe l'Università ennese a rivedere le proprie posizioni ma che rafforza il progetto del quarto polo universitario. E qui s'innesci una questione di merito che non va sottaciuta. L'insostituibile ruolo delle Università nei nostri territori che sono autentici "motori" dello sviluppo locale, un potente mezzo per la creazione delle basi della conoscenza, da cui non si può più prescindere, a meno che non si voglia accettare supinamente la de-culturalizzazione delle nostre comunità.

L'altro terreno di intesa tra le province di Siracusa e Ragusa è la rivendicazione per una ferrovia più moderna e funzionale. C'è in atto una vertenza con le Ferrovie dello Stato che registra una piena sintonia dei territori interessati a chiedere la velocizzazione della tratta Siracusa-Ragusa-Gela (anche la provincia di Caltanissetta si è allineata). L'idea fondante è che la ferrovia sia complementare e non avulsa dalla rete intermodale dei trasporti che i territori rivendicano. Non sarà facile spuntarla contro le scelte di smantellamento della tratta ferroviaria operate in quest'anno dai vertici delle Ferrovie dello Stato ma è certo che la sinergia politico-istituzionale Ragusa-Siracusa tornerà utile per alzare la voce e chiedere rispetto per i due territori. Passi per l'alta velocità, ma l'azzeramento del trasporto ferroviario non può essere accettato. Il Paese può andare a due velocità ma qualcuno non può restare addirittura a piedi.



I presidenti delle province Nicola Bono e Franco Antoci



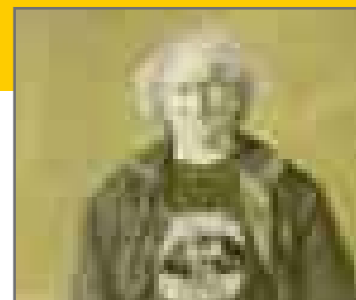
La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 3
Maggio/Giugno 2010

La Provincia di Ragusa

sommario

Anno XXV • N. 3 Maggio/Giugno 2010



Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile

Giovanni Molè

Redattore

Antonio Recca

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,
Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco,
Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Raffaele Di Rosa,
Giuseppe Leone, Valentina Mazza,
Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi,
Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Gino Taranto

Hanno collaborato

Michelangelo Barbagallo, Francesca Bocchieri,
Mariangela Cabibbo, Daniela Citino, Giovanni Criscione,
Laura Curella, Cettina Divita, Salvo Falcone,
Silvia Girasa, Vincenzo La Ferla, Nunzio Lauletta,
Salvatore La Lota, Elisa Mandarà, Carmela Minardo,
Pietro Monteforte, Venerina Padua, Fabio Tomasi

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4
del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

L'oro di San Giorgio
Foto di Maurizio Cugnata

Progetto grafico

Ada Comunicazione

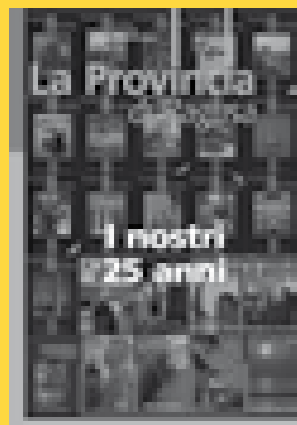
Impaginazione

Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa

Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 Ragusa

editoriale	La sinergia Ragusa-Siracusa <i>di Giovanni Molè</i>	1	restauro	Le mani d'oro <i>di Fabio Tomasi</i>	28
controeditoriale	A proposito dei "nostri 25 anni" <i>di Nunzio Lauletta</i>	4	le città	Il quartiere del jazz <i>di Daniela Citino</i>	30
viabilità	Da Marina a Punta Secca la strada è più facile <i>di Giovanni Molè</i>	6		Lungo il festival, calici in alto <i>di Mariangela Cabibbo</i>	31
turismo	Al Forum PA la campagna sulla sicurezza stradale	7	storia	Il quartiere degli ebrei <i>di Silvia Girasa</i>	32
fiere	Il Distretto Turistico a battesimo <i>di Antonio Recca</i>	8		I sovversivi di Scicli <i>di Pietro Monteforte</i>	34
società	Il Cibus di Parma scopre i sapori iblei <i>di Giovanni Molè</i>	10	uomini illustri	Un ponte radio tra la Sicilia e l'Africa <i>di Vincenzo La Ferla</i>	36
onorificenze	La fiducia condizionata degli imprenditori <i>di Mariangela Cabibbo</i>	11	libri	Il rivoluzionario Luciano <i>di Antonio Recca</i>	38
ambiente	La "rete" dei servizi sociali <i>di Carmela Minardo</i>	12	architettura	L'intuizione di Pietro Potestà <i>di Giovanni Criscione</i>	40
bilancio	Le morti bianche non hanno età <i>di Antonio Recca</i>	13	arte	Non solo letteratura <i>di Giovanni Criscione</i>	42
diverso parere	Rilevamento del gas radon <i>di Francesca Bocchieri</i>	14	sport	Lo scavo esoterico di Guastella <i>di Cettina Divita</i>	43
immigrati	Sostegno alle imprese <i>di Antonio Recca</i>	16	album	Il premio Albatros a Francesco Alfè <i>di Pietro Monteforte</i>	44
cultura	Trivellazioni? No, grazie <i>di Venerina Padua</i>	19		Lezioni di paesaggio <i>di Daniela Citino</i>	45
organi	Generazione Paraguay <i>di Salvo Falcone</i>	20		Maledetta architettura, ti amerò <i>di Daniela Citino</i>	46
tradizioni	Silenzio, parlano i libri <i>di Laura Curella</i>	22		Progetto ergo sum <i>di Giovanni Criscione</i>	47
	I piatti di Montalbano <i>di Elisa Mandarà</i>	23		Gli stili opposti di Clerici e Guttuso <i>di Elisa Mandarà</i>	48
	Canne vibranti <i>di Salvo la Lota</i>	24		Il sogno infranto di Morinello <i>di Elisa Mandarà</i>	50
	Il "ballo" di San Giorgio <i>di Michelangelo Barbagallo</i>	26		Il fair play firmato dagli studenti <i>di Antonio Recca</i>	51



A proposito dei "nostri 25 anni"

È stato un "memento significativo, che per un istante ci ha obbligati a riaprire nell'indice del nostro passato una pagina dimenticata" della storia iblea, per cogliere le positività e le negatività che l'hanno connotata, per programmare il futuro della Provincia attraverso l'esperienza del suo passato



Oggi, l'esperienza - negativa e fuorviante - della perdita d'identità, vissuta in senso drammatico dall'uomo contemporaneo, conseguente all'omologazione della ricchezza delle molteplici culture locali all'unica cultura dominante, ha comportato una condizione di frattura, nella quale diviene difficile l'esperienza - prima normale - di riconoscersi appartenenti ad un luogo ed una Comunità. Recentemente, Gesualdo Bufalino, - dopo essersi chiesto il significato di «Patria» ed essersi convinto che «ciascuno di noi ha almeno tre patrie: il villaggio o città dove nasce, la regione dove abita, la comunità nazionale a cui appartiene», si è dichiarato convinto della seguente verità: «...che mi è non solo lecito ma doveroso dichiararmi nello stesso tempo cittadino di Dapertutto e di Qui, piccolo borgo del Far Sud, fra i monti Iblei e il mare; che mi è non solo lecito

ma doveroso accordare insieme nel mio spirito la musica grandiosa dell'universo con quella d'uno zampillo di fontana al centro d'una piccola piazza di paese sugli estremi bastioni meridionali dell'Occidente».

Ora, non si tratta qui di individuare la temperie sociale, economica, politica in cui tale frattura inizia a manifestarsi o di ricercarne i responsabili, quanto invece di agire con progettualità al fine di individuare itinerari nuovi che conducano ad una rinnovata amalgama Uomo/Territorio, Comunità/Nazione. Il Territorio inteso come un'opera d'arte: forse la più alta, la più corale che l'Umanità abbia espresso. A differenza delle molte opere artistiche (in pittura, in scultura, in architettura) o tecniche, che sono prodotte dall'Uomo plasmando materia inanimata, il Territorio è prodotto attraverso un dialogo, una relazione fra entità viventi, l'Uomo stesso e la Natura,

nel tempo lungo della Storia. È un'opera corale, coevolutiva, che cresce nel tempo. Il Territorio è generato da un atto d'amore (inclusivo degli atteggiamenti estremi della sottomissione o del dominio), seguito dalla cura della crescita dell'altro da sé. Il Territorio, possiamo dire, nasce dalla fecondazione della Natura da parte della Cultura».

Il territorio di cui stiamo parlando è quello della provincia di Ragusa, il quale presenta una sorta di tripartizione trasversale, con una fascia costiera ad alto sfruttamento agricolo e ad alta intensità insediativa (per il turismo estivo); una parte montana dove sono rilevanti, invece, fenomeni di abbandoni agricoli e di fughe di abitanti; ed infine, l'estesa parte mediana dell'altopiano, che relativamente al territorio rurale presenta alcuni problemi di depressione della sua capacità economica, conseguenti fenomeni di abbandoni, simili a quelli che interessano la parte montana. Le aree urbane di Ragusa, Modica e Scicli, invece, rappresentano le zone più dinamiche, per certi versi assimilabili a quelle della pianura vitivinicola, anche alla luce delle risorse di Beni culturali di cui sono in possesso, che ne hanno consentito l'elevazione alla dignità "planetaria" di siti patrimonio dell'Umanità.

Si è assistito, nel tempo, ad

una sorta di polarizzazione dei circuiti di relazione a tutto vantaggio delle realtà urbane, con conseguente perdita di ruolo e di importanza del territorio agricolo: il rapporto città-campagna si è sviluppato a vantaggio della prima.

Il territorio della provincia di Ragusa, infine, si caratterizza per la sua natura policentrica, nel senso che siamo in presenza di un sistema a rete in cui non è riconoscibile, come in altri territori, una gerarchia ordinata tra un centro principale ed un sistema di centri minori. È chiara certamente la maggiore o minore importanza, anche storica, dei diversi nuclei, ma ognuno di essi, appare dotato di un suo caratteristico grado di autonomia territoriale, che, per la singolarità riconoscibile delle sue caratteristiche geografiche, lo rende portatore di una sua potenziale specificità all'interno del sistema delle relazioni territoriali.

Il territorio della provincia di Ragusa presenta, infatti, una speciale e singolare prerogativa intrinseca: tra i suoi molteplici valori e caratteri territoriali nessuno di questi prevale sugli altri. Le relazioni che si istituiscono generano una sorta di reciproco sostegno, sicché, ad esempio, Santa Croce Camerina è ancora oggi il simbolo vivente della antica colonizzazione rurale dei territori agricoli costieri; la fitta maglia dei percorsi storici intersecchi e connette via via siti del-

l'archeologia classica, luoghi del lavoro dei campi, le masserie, i centri abitati, gli episodi della produzione. Il panorama di quasi l'intera provincia è segnato dal reticolo dei muri calcarei a secco delle masserie e dalle masse arboree della forestazione; all'interno, dalle grandi distese di campi coltivati e di serre orticole; da insigni monumenti del fastoso barocco siciliano, nonché da complessi insediativi rurali, anche di alto pregio come nel caso delle ville rurali sulla Ragusa-Mare e sulla Modica-Pozzallo.

La specificità più evidente del territorio ragusano è da ravvisare nella sua diffusione a rete, quasi uniforme, di innumerevoli sistemi di risorse e di valori, fra loro intrecciati e stratificati, tutti fittamente interrelati, al punto che nessun centro esaminato può prescindere dall'altro. Ecco perché, a nostro avviso, è possibile parlare del sistema ibleo come di un *unicum* di risorse e valori integrati. Sono stati questi caratteri originari e queste peculiarità a consentire la sedimentazione culturale, prima, e produttiva, dopo, che lungo l'asse della storia ha consentito la formazione e lo sviluppo del cosiddetto "modello ibleo".

La ricorrenza del venticinquesimo anniversario del periodico "La Provincia di Ragusa", sapientemente ideata e organizzata da Giovanni Molé nell'ultimo numero di marzo-aprile, ci ha of-

ferto un'opportunità quanto mai propizia. Ritengo che sia stato quanto mai opportuno celebrare la rivista: è stata "una pausa provvidenziale, un Memento significativo, che per un istante ci ha obbligati a riaprire nell'indice del nostro passato una pagina dimenticata" della storia iblea, per cogliere le positività e le negatività che l'hanno connotata, per programmare il futuro della Provincia attraverso l'esperienza del suo passato. Chiaramente con la Rivista, utilizzando la Rivista, vero e proprio paradigma dell'Istituzione Provincia e della Comunità iblea, per rappresentare, con la sue pagine intrise di ragusanità, in tutto il mondo questa nostra terra, posta a cavalcioni tra il XX ed il XXI secolo. Cioè in questa prima parte di secolo e di millennio, che appare sempre più intrisa di un necessario quanto utile fenomeno di rivisitazione dell'antico rapporto Uomo/Territorio, quasi nella spasmodica ricerca di nuovi e più duraturi equilibri. L'Uomo del Terzo Millennio è tornato a sentire l'esigenza del 'Campanile'; un sentire che sa tanto di bisogno di appartenenza, di incoraggio a principi e valori che sembravano perduti. Anche in questa terra, per troppi decenni considerata 'periferia' dall'agire politico italiano. Terra che può - e deve - oggi invertire la tendenza, rinegoziando con lo Stato centrale e con la Regione Siciliana, ruoli e funzioni nel rispetto della Carta costituzionale ed in piena e completa aderenza con lo "Statuto" autonomistico e con la legge istitutiva delle Province regionali. Oggi c'è sempre più bisogno di Sicilia! L'Italia ha bisogno di Sicilia, l'Unione Europea ha bisogno di Sicilia! Il Mediterraneo ha bisogno di Sicilia! La Sicilia ha bisogno di Ragusa! Di una provincia iblea che sappia interpretare il difficile ruolo di provincia-guida per disegnare una Sicilia, un'Italia ed un'Europa incardinate nel bacino del Mediterraneo, per dare vita ad un'Europa mediterranea interlocutrice armonica del mondo islamico.

Da Marina a Punta Secca la strada è più facile

Inaugurata e aperta la nuova strada intercomunale che bypassa il litorale ed evita ingorghi stradali nella frazione di Marina di Ragusa

È la strada del litorale per antonomasia. Quella più trafficata che congiunge la Punta Secca di Montalbano e della sua invidiabile casa "assaltata" dai cineturisti alla frazione del capoluogo, Marina. Con il porto turistico a pieno regime questa strada ha assunto sempre più i connotati di un "budello" stretto e caotico soprattutto durante la stagione estiva. Ecco che l'apertura della nuova strada intercomunale che permettesse di bypassare il litorale per raggiungere Ragusa da una parte, Santa Croce dall'altra e Donnalucata dall'altra è stata auspicata ed ora ch'è una realtà, dopo neanche due anni di lavori, la rete viaria provinciale fa un bel salto di qualità.

Alla vigilia della chiusura delle scuole, la nuova strada intercomunale è stata inaugurata dal presidente della Provincia Franco Antoci, presente pure l'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi e i sindaci dei comuni di Ragusa e Santa Croce Camerina Nello Dipasquale e Lucio Schembari.

"La nuova strada è strategica – afferma il presidente Franco Antoci – soprattutto durante la stagione estiva quando il traffico veicolare nel tratto stradale Marina di Ragusa-Punta Secca è piuttosto intenso e crea ingorghi a dismisura. La realizzazione di quest'opera era inserita nel programma politico di quest'Amministrazione, ecco perché "tagliare" il nastro di questa nuova opera è stato motivo di soddisfazione per me e la mia Giunta perché permette di consegnare alla comunità iblea un'arteria

stradale nuova, snella e strategica per i residenti ma anche per i turisti che vorranno conoscere questo bellissimo tratto della nostra costa". Soddisfazione è stata espressa anche dall'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi che ha ringraziato gli uffici per il tempismo e la professionalità con cui hanno seguito tutto l'iter, a cominciare dal Rup, Tuccio Battaglia. "Consegnare la nuova strada alla vigilia della stagione estiva – ha detto Minardi – è stato un impegno che avevamo preso con i rispettivi territori e vederla realizzata ci riempie d'orgoglio. E' la migliore risposta a chi parla di una viabilità provinciale non rispondendo alle istanze del territorio. La consegna di una nuova strada ad una comunità è un giorno di festa. Lo è soprattutto per i miei uffici che hanno seguito passo dopo passo l'iter burocratico per la realizzazione di quest'importante arteria stradale che collega due località di mare abbastanza rinomate e affollate di villeggianti e turisti in estate. Non resta che apprezzarla per la sua snellezza e utilità e augurarsi che venga percorsa quotidianamente in tutta sicurezza dai numerosi automobilisti".



L'inaugurazione della nuova strada Marina di Ragusa - Punta Secca

Al Forum PA la campagna sulla sicurezza stradale

Puntare sull'innovazione e sulla comunicazione per essere più vicini ai cittadini. È la scelta operata dagli assessorati provinciali alla Viabilità, alle Politiche Sociali e alle Politiche Comunitarie che hanno partecipato con un proprio stand al Forum della Pubblica Amministrazione di Roma.

Al Forum l'assessorato provinciale alla Viabilità ha presentato la campagna sulla sicurezza stradale e posto l'accento sulle premialità ricevute dalla Regione Siciliana per quanto concerne i progetti sulla viabilità provinciale secondaria.

"La presenza al Forum Pa, secondo l'assessore Minardi, non è stata casuale ma rientrava in una pianificazione dell'assessorato per promuovere la campagna sulla sicurezza stradale. Il Forum della Pubblica Amministrazione è uno spazio di ampio respiro nazionale utile per promuovere campagne di comunicazione di utilità sociale ed è per questo che ho ritenuto opportuno alla vigilia della stagione estiva rilanciare la campagna sulla sicurezza

stradale dopo che negli ultimi mesi nelle strade provinciali si sono registrati diversi incidenti mortali, tra l'altro in maggioranza provocati autonomamente dagli automobilisti. "È necessario far capire ai giovani e agli automobilisti – dice Minardi – quanto sia importante una guida sicura e consapevole. Ecco perché la provincia di Ragusa, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale e con la diocesi di Ragusa ha dato il via ad una serie di progetti che hanno alla base la responsabilizzazione dei giovani su un tema molto delicato. D'altronde i protagonisti degli incidenti stradali del sabato sera sono per la maggior parte dei casi giovani tra i 18 e i 24 anni. È importante sensibilizzare i giovani alla sicurezza stradale e tutte le campagne di comunicazione sono buone per perseguire l'obiettivo". Lo stand della Provincia di Ragusa è stato visitato dal ministro Renato Brunetta che si è complimentato per la scelta operata relativamente alla campagna di comunicazione sociale sulla

sicurezza stradale, sul progetto dello sportello Europa con l'istituzione degli uffici decentrati di Comiso, Sciacca e Modica e i servizi che l'assessorato alle Politiche Sociali ha messo in campo negli ultimi mesi con i progetti sulla mediazione familiare e sullo sportello dedicato alla disabilità.

g.m.



Il ministro Renato Brunetta e l'assessore Minardi

Distretto Turistico a battesimo

Un'efficace concertazione ha portato a tempo di record alla costituzione dell'organismo che ha registrato l'adesione di tutti i 12 comuni iblei, di 7 paesi limitrofi e di dieci imprenditori privati



Con la costituzione del "Distretto Turistico Ibleo", la Provincia di Ragusa ha adempiuto uno dei passaggi fondamentali previsti dalla riforma regionale del turismo, prevista dalla legge regionale 15 settembre 2005, n. 10. Una legge che punta al superamento di vecchie e anacronistiche logiche provinciali circa la gestione turistica. I nuovi distretti secondo la "ratio" del legislatore regionale sono sistemi turistici locali omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a province diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali, di prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale o dalla presenza diffusa di imprese

turistiche singole o associate. Questi nuovi organismi hanno come finalità quella di migliorare le condizioni dell'offerta turistica complessiva, di fruibilità ed accessibilità dei fattori di attrazione situati nel territorio del distretto stesso, nonché dell'aumento dei volumi relativi al turismo pernottante e della spesa turistica. Nel caso del "Distretto Turistico Ibleo" la sua perimetrazione ha validato i confini della provincia di Ragusa incorporando, per loro espressa volontà i territori contigui di Rosolini, Pachino, Mazzarone, Grammichele, Portopalo, Licodia Eubea e Vizzini. Così facendo il Distretto Turistico Ibleo ha abbondantemente superato i requisiti minimi previsti dal decreto assessoriale ai

fini del riconoscimento ufficiale da parte della Regione Siciliana che indicavano un'adeguata consistenza demografica di almeno 200.000 abitanti, una significativa capacità ricettiva pari ad almeno 7.500 posti letto complessivi, ubicati all'interno dei comuni facenti parte del distretto, nonché la presenza di almeno un esercizio commerciale ogni 350 abitanti. Inoltre il territorio del costituito distretto annovera una miriade di infrastrutture culturali materiali ed immateriali come siti museali, archeologici, architettonici e naturalistici. Un valore aggiunto del Distretto è rappresentato dal patrimonio di beni architettonici classificato dall'Unesco, patrimonio dell'Umanità.

La costituzione del distretto ha comportato un'ampia e fitta concertazione tra il partenariato pubblico e privato che ha impegnato per diverse settimane il vicepresidente della Provincia, Girolamo Carpentieri.

"I rappresentanti sia di parte pubblica che privata - dichiara Girolamo Carpentieri - hanno condiviso fin dal primo incontro l'iniziativa della Provincia di volersi assumere l'onere di proporsi come capofila super partes per la nascita del distretto. Dopo aver inviato a tutti i comuni interessati una bozza di statuto elaborato da un comitato ristretto di rappresentanti

istituzionali, lo stesso è stato poi esaminato e approvato collegialmente durante una apposita riunione, con pochissime modifiche e integrazioni rispetto al testo originale. Quello che per me contava di più era che tutte le amministrazioni comunali aderissero al distretto, tenendo conto che la legge regionale stabiliva, essa stessa, in dodici il numero minimo dei comuni aderenti. Era pertanto essenziale che in breve tempo arrivasse presso i nostri uffici, la decisione di quei comuni che erano stati chiamati a scegliere a quale distretto aderire, territoriale o tematico, come nel caso dell'associazione comuni del Sud-Est. Successivamente è stata la volta dei soci privati, individuati con un bando ad evidenza pubblica provinciale. Quest'ultimi sono andati ad aggiungersi ai partner pubblici, come la Camera di Commercio

di Ragusa. E' stato realizzato un lavoro sinergico eccezionale e a un ritmo inusuale nel settore pubblico, forse per il desiderio di tutti di non perdere una occasione unica per lo sviluppo del nostro turismo per i prossimi anni. Un desiderio tanto forte che ha fatto superare difficoltà burocratiche a volte insormontabili". Dopo il lungo lavoro preparatorio e concertativo è stato messo nero su bianco con la costituzione dell'associazione "Distretto Turistico degli Iblei". L'atto è stato formalmente sottoscritto davanti al notaio Massimo Marota di Modica. L'assemblea dei soci pubblici e privati ha provveduto ad eleggere, su proposta del sindaco di Ragusa Nello Di Pasquale, presidente dell'associazione "Distretto Turistico degli Iblei", il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri, vice presidente è stato eletto il sindaco di Grammichele Giuseppe Compagnone e segretario, il sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti. Eletto anche il comitato strategico con presidente lo stesso Carpentieri e vicepresidente Giuseppe Compagnone, mentre, i consiglieri sono tutti i legali rappresentanti degli enti pubblici. Gli organi statuari sono stati completati con l'elezione del comitato direttivo e presidente è stato eletto il rappresentante del Consorzio del

Turismo Mario Papa.

La costituzione del "Distretto Turistico Ibleo" a tempo di record è stata una prova di maturità della classe politica e dell'imprenditoria privata locale come sottolinea lo stesso Carpentieri: "Abbiamo bruciato le tappe per arrivare a tempo di record alla costituzione dell'associazione. L'unanime convergenza di tutti i comuni della Provincia di Ragusa, della Camera di Commercio e dei 7 comuni limitrofi che hanno colto il segnale e senza tante divisioni o campanilismi hanno accettato di far parte del nostro distretto turistico è stata la maggiore soddisfazione sul piano politico e amministrativo. Così come era stato per la partecipazione alla Bit di Milano anche per la costituzione dell'associazione devo dire che il "sistema Ragusa" ha funzionato. Un "sistema" che ha avuto un largo consenso perché in questo percorso ognuno avrà il suo spazio ma soprattutto dobbiamo costruire percorsi virtuosi per qualificare la nostra proposta turistica e fare apprezzare le nostre attrazioni. Con la costituzione dell'Associazione abbiamo dato prova di maturità e prendo atto con soddisfazione e orgoglio di quest'eccezionale sinergia pubblico-privato che ha permesso di raggiungere quest'importante risultato".



La costituzione del Distretto davanti al notaio Massimo Marota



Il Cibus di Parma scopre i sapori iblei

Al salone italiano dell'agroalimentare per eccellenza le aziende iblee hanno offerto un piccolo campionario della produzione tipica locale in un viaggio reale tra i sapori e le delizie del nostro territorio

La vivacità imprenditorialità delle aziende iblee ha avuto una piacevole conferma al Cibus di Parma, il salone internazionale dell'agroalimentare che richiama con cifre da capogiro espositori e visitatori. Tema centrale dell'ultima edizione della rassegna è stato come migliorare l'export del food italiano nonché i rapporti tra industria agroalimentare italiana e Grande Distribuzione europea, la ristorazione "fuori casa" e la ristorazione commerciale; e soprattutto la sicurezza alimentare. Nonostante i "capricci" del vulcano islandese che ha bloccato diversi voli e non permesso a molti buyers di essere presenti sin dal primo

Il Cibus, salone per eccellenza dell'agroalimentare, si porta dietro l'etichetta dell'internazionalizzazione perché tanti sono gli operatori esteri invitati alla rassegna, i quali non hanno mancato di incuriosirsi per la qualità dell'olio dop Monti Iblei, nonché per i formaggi, i dolci tipici ragusani, le passate di pomodoro ma anche l'origano. È la riprova che in un mercato sempre più globalizzato, il mercato della tipicità della produzione, quindi di "nicchia" funziona sempre e la condizione imprescindibile per restare competitivi resta sempre la qualità. La visita del presidente della Provincia Franco Antoci e dell'assessore allo Sviluppo

Economico Enzo Cavallo agli imprenditori iblei presenti al Cibus è stata la conferma della vicinanza delle Istituzioni in un momento di particolare crisi economica che finisce per colpire piccole e grandi imprese. "Ho registrato una voglia di fare e un coraggio non comune dei nostri imprenditori – rimarca il presidente della Provincia Franco Antoci – per sfidare i venti della crisi. Ma la vivacità dei nostri imprenditori è nota e il Cibus è stata un'occasione per confermarla mettendo in campo una voglia di fare non comune. Parlando con loro ho notato fiducia ad uscire dalla crisi e siccome l'in-

traprendenza è tipica della nostra gente sono sicuro che gli imprenditori iblei ce la faranno anche stavolta".

Anche l'assessore Enzo Cavallo, presente al Cibus, ha verificato la disponibilità al protagonismo e all'intraprendenza degli imprenditori iblei. "Il Cibus ha confermato – dice Cavallo – che la crisi c'è, ma c'è anche una forte di-

giorno della manifestazione, il Cibus Parma ha confermato la validità della sua formula e così nello stand messo a disposizione dalla Provincia Regionale di Ragusa e dalla Camera di Commercio di Ragusa, le 12 aziende iblee che hanno scelto lo spazio istituzionale hanno avuto una vetrina privilegiata per presentare le produzioni di qualità del territorio ibleo.



Il presidente Antoci e l'assessore Cavallo al Cibus di Parma rendono visita agli espositori

sponibilità delle nostre imprese a superare il momento difficile puntando tutto sulla qualità. I nostri prodotti, dall'olio ai formaggi ai pomodori, alle passate hanno il pregio di essere apprezzate perché coniugano benissimo qualità e tracciabilità: due valori aggiunti per una maggiore sicurezza alimentare che il consumatore ormai ricerca. Ecco perché gli stand delle nostre aziende sono stati presi d'assalto dai buyers esteri. Mi ha incuriosito per esempio l'attenzione degli operatori giapponesi nei confronti dei nostri formaggi. E' la riprova che seppure viviamo in un mercato globalizzato c'è sempre spazio per il mercato di nicchia e il formaggio è sempre un prodotto ricercato all'estero perché ha sapori e gusti che sono inconfondibili".

Il Cibus è stato per diversi visitatori un viaggio ideale attraverso i sapori, i saperi e la salute. E la provincia di Ragusa con le aziende presenti (Sfizi e Delizie, Pagef, Società Cooperativa Monterosso, Cibus Ragusa, Azienda Agricola Villa Ponte, Frantoi Cutrera, Artigiana Biscotti, Casa Olearia Chiarandà, Viragi di Chiaramonte

Gulfi, Società Agricola Confetture Montelauro, Concetto Di Natale, Azienda Rollo) ha offerto un piccolo campionario di questo viaggio reale (non virtuale) tra i sapori e le delizie dell'agroalimentare. Anche l'assessore regionale all'Agricoltura Titti Bufardeci si è complimentato con gli imprenditori iblei per la loro vivacità e intraprendenza imprenditoriale dichiarando la sua vicinanza al territorio ibleo anche per motivi affettivi (è originario di Monterosso Almo). "Le eccellenze siciliane hanno bisogno di essere rilanciate perché costituiscono una parte fondamentale del nostro patrimonio culturale - ha detto Bufardeci agli imprenditori iblei presenti al Cibus di Parma – e il nostro intento è proprio quello di puntare sulla qualità non dimenticando la tradizione. Molti dei nostri prodotti sono ormai penalizzati, essendo produzioni di nicchia, dall'incessante arrivo sui nostri mercati di merci dall'estero che non hanno le stesse caratteristiche nutrizionali e sensoriali, ecco perché faremo di tutto per rilanciare queste produzioni anche con mirate azioni di marketing".

La fiducia condizionata degli imprenditori

Le eccellenze della provincia di Ragusa hanno tenuto banco al Cibus di Parma. Il salone dell'agroalimentare ha rappresentato una sorta di "cartina di tornasole" per le aziende iblee. Prendere coscienza della crisi economica che pervade il mercato internazionale ma trovare le giuste motivazioni per ripartire. Gli imprenditori iblei è gente tosta, che difficilmente si abbatte di fronte alle prime avversità ma da soli non possono farcela. Così ai rappresentanti delle istituzioni e ai politici hanno avan-

zato richieste precise: impegno per accorciare la filiera, attenzione per la sicurezza alimentare per tutelare il consumatore e facilitazione in termini burocratici per fare impresa.

"La crisi si avverte come non mai – dice il presidente del consorzio Co-Export Vincenzo Mugnioco- ma dalla politica e dalle istituzioni, gli imprenditori non si aspettano assistenzialismo e contributi a fondo perduto. Chiedono semmai accelerazioni nelle procedure di aperture di nuove aziende dove non si può morire di burocrazia e aspettare mesi ed anni per avere un'autorizzazione. C'è gente che in questo momento rischia anche grosso per avviare una nuova attività imprenditoriale ma invece di essere agevolati si trovano difficoltà insormontabili per aprire un'azienda. Il settore dell'ortofrutta è in forte crisi, ecco che bisogna trovare nuove formule di riconversione del prodotto per restare sul mercato. Ma non possiamo aspettare in eterno una licenza e un'autorizzazione".

Sulla stessa frequenza d'onda Giuseppe Libretti, imprenditore agricolo che oltre al fresco sta trovando nuovi canali di commercializzazione. Le difficoltà burocratiche le ha rappresentato all'assessore regionale all'Agricoltura Titti Bufardeci e all'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, presenti al Cibus di Parma.

"Da parte di Bufardeci – dice Libretti – ho trovato ascolto e comprensione ma bisogna avviare azioni concrete di rilancio dell'agricoltura che resta il settore trainante dell'economia iblea. Come imprenditori siamo disposti a rischiare sul piano economico ma non possiamo correre il rischio di restare fermi perché dalla Regione Siciliana non arriva un cenno di ripresa". Bufardeci e Cavallo hanno preso atto dell'allarme degli imprenditori che nonostante i venti della crisi continuano a credere nell'agricoltura e nel suo sviluppo.

Mariangela Cabibbo



Gli imprenditori Vincenzo Mugnioco e Giuseppe Libretti con gli assessori Enzo Cavallo e Titti Bufardeci

La "rete" dei servizi sociali

Sportelli sulla disabilità, sui servizi alle donne e sugli immigrati che puntano ad rafforzare il sistema tra Istituzioni ed Associazioni al fine di integrare interventi in un unico modello operativo per le categorie deboli

A tutto campo. L'azione amministrativa portata avanti dall'assessore alle Politiche Sociali non soffre di strabismo. Non si privilegia un settore rispetto ad un altro. C'è un comune denominatore dettato dal sostegno, dall'assistenza e dalla vicinanza a tutte quelle realtà sociali che vivono in condizioni di disagio. Interventi dunque a 360° che toccano l'ambito della disabilità, delle pari opportunità e dell'immigrazione attraverso l'apertura di sportelli ad hoc che nello specifico hanno il compito di gestire queste tematiche. Ecco che il mese di maggio ha segnato l'avvio di nuovi servizi come lo "Sportello

occupano di disabilità, al fine di collegare ed integrare interventi spesso disgregati e disconnessi in un unico modello operativo. Lo sportello risponderà operativamente alle esigenze emergenti dal territorio, dalle Istituzioni, dalle famiglie e dai disabili, sui temi legati alla sanità, al mondo del lavoro, al mondo della scuola ed alle barriere architettoniche. "La metodologia adottata - argomenta l'assessore Piero Mandarà - è tesa a favorire il superamento della dimensione individualistica e competitiva delle singole realtà che si occupano di disabilità, rafforzando il sistema di collaborazione tra enti pubblici e soggetti del terzo settore ed incrementando la motivazione sociale dello 'stare in rete'. Sempre in rete si muoverà anche lo 'Sportello Centro Servizi Donne', che avrà come obiettivo quello di dare ascolto ed accoglienza alle tematiche legate alla violenza sulle donne nonché quello di promuovere politiche di genere e di pari opportunità. Un vero e proprio front-office a sostegno di problematiche legate al mobbing (violenza e discriminazione sul luogo di lavoro), individuando percorsi per la gestione stessa del disagio".

L'intensa politica pensata per il sociale, spinge la programmazione assessoriale a tendere la mano verso problematiche riguardanti gli immigrati. Nasce così uno sportello informativo a disposizione dei cittadini immigrati, che possa essere per loro un punto di riferimento e

di appoggio per interloquire con la burocrazia, operando in stretta collaborazione con l'ufficio stranieri della Questura. Attività che viene affiancata da iniziative volte a favorire l'inserimento degli immigrati nella nostra realtà sociale mediante percorsi di alfabetizzazione.

L'assessore Pietro Mandarà non ha pianificato solo la creazione di nuovi sportelli per le fasce deboli ma ha promosso anche iniziative di svago che hanno visto il coinvolgimento delle scuole e delle varie associazioni che si occupano di disabilità attraverso il progetto "Creativamente Abili". E, non per ultima, l'iniziativa rivolta agli anziani attraverso i vari centri diurni ed Unitre presenti nel nostro territorio dal nome "Evviva la Teza Età". Ma un progetto innovativo è quello realizzato insieme con la cooperativa sociale "Girotondo di Ragusa" che il prende il nome di "asilo sicuro".

"Abbiamo contribuito a realizzare - rileva Mandarà - il primo asilo della nostra provincia dotato di telecamere speciali, che consentiranno a tutte le famiglie di avere sotto controllo, continuamente, i loro bambini. Una significativa iniziativa che consentirà a tranquillizzare le famiglie e a legarle sempre di più ai loro bambini. Il progetto è lodevole in quanto punta alla sicurezza degli asili, luoghi dove i bambini hanno il diritto di sentirsi protetti e accuditi nel migliore dei modi, garantendo alle famiglie la massima sicurezza".



L'assessore Pietro Mandarà insieme alle responsabili dell'associazione "Nuova Vita-Centro Antiviolenza"

Disabilità, lo 'Sportello Centro Servizi Donne' e lo 'Sportello Immigrati'. Nello specifico, lo 'Sportello disabilità' nasce dalla necessità di istituire una rete tra Istituzioni ed Associazioni che si

Le morti bianche non hanno età

A distanza di 55 anni il Capo dello Stato conferisce la stella al merito del lavoro al ragusano Sebastiano Occhipinti, deceduto nel cantiere di costruzione della sede iblea della Banca d'Italia

Un omaggio che vale più di qualsiasi parola o promessa su un tema delicato e difficile come quello della sicurezza nei luoghi di lavoro. La problematica delle morti bianche è sempre di attualità in Italia, non a caso il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non perde occasione di richiamare l'attenzione su questo tema, ponendo in evidenza l'elevato numero di vittime e ogni anno, purtroppo, ha l'ingrato compito di consegnare speciali onorificenze ai figli delle morti bianche. Quest'anno il Capo dello Stato ha conferito la decorazione della "Stella al merito del lavoro" alla memoria del ragusano Sebastiano Occhipinti deceduto nel 1955. A quella di Napolitano è poi seguita una medaglia-ricordo consegnata dal presidente della Provincia Franco Antoci ai familiari di Occhipinti. Oltre la figlia Maria, erano presenti alla festa ma sentita cerimonia, Valentina e Emanuela Spadaro, determinate nipoti dello sfortunato operaio ragusano, decise a rievocare il sacrificio del nonno.

"Mio nonno Sebastiano - racconta Valentina - nasce a Ragusa il 3 Ottobre 1925. La sua non è stata una vita facile e ricca di fortune. All'età di otto anni una terribile disgrazia lo mette seriamente di fronte alle difficoltà della vita con l'improvvisa perdita dell'amata mamma che gli affida le sue ultime volontà e la responsabilità di pensare agli altri tre fratelli più piccoli. Ancora bambino - continua a ricordarlo la nipote Emanuela - dopo un periodo in affidò alla nonna paterna, si trova a doversi adattare in una nuova famiglia a seguito del matrimonio del padre, in seconde nozze. Col passar degli anni però, la guerra, la povertà degli amici che non riuscivano a mangiare neanche tutti i giorni e il dolore per la consapevolezza d'impotenza di fronte alla resa di tanti, fece scattare in lui la voglia di riscatto per sé e per la sua gente. Si trasferisce prima in Francia e poi in Belgio presso la prestigiosa S.A. Charbonnages de Helchteren et Zolder, nelle miniere di carbone. Questa esperienza lo forma come uomo poiché ha modo di conoscere gli usi e costumi di un'Europa che cominciava a muovere i primi passi verso la modernità. Al suo rientro forzato, a causa di una brutta broncopolmonite, accetta di lavorare per due imprese che avrebbero portato di lì a poco la rete televisiva



I familiari del compianto Sebastiano Occhipinti ricevuti dal presidente Franco Antoci ed accompagnati dal consigliere Salvatore Mandarà

e quella telefonica. Nel corso di questi dei lavori che svolse con tanta devozione, non mancarono gli infortuni sul lavoro per mancanza di sicurezza sul lavoro. Certamente non gravi se paragonata alla tragedia che lo avrebbe travolto qualche anno più tardi. ed abbattuto.

Al culmine della sua più grande gioia, la nascita della secondogenita e il raggiungimento del posto di lavoro in un cantiere di grandi aspirazioni e progetti, il 26 Settembre 1955, un incidente gravissimo sul lavoro lo strappa alla vita. La disgrazia lo porta per sempre via dalla amata secondogenita, Maria, che solo oggi scopre che il suo papà è stato un eroe, perché da eroe è morto due volte: la prima fisicamente per la totale inadempienza delle normative allora vigenti in materia di sicurezza sul posto di lavoro, la seconda perché vittima di indifferenza. Mio nonno non è stato mai ricordato e conosciuto dai suoi concittadini - conclude Valentina - ai quali ha voluto regalare con il suo lavoro onesto, diligente e dignitoso ma anche con il suo sacrificio, il progresso e lo sviluppo economico che si meritavano. Sebbene ci fossero gli estremi per apporre lunghi sigilli a quel cantiere così totalmente insicuro, l'edificazione della Banca d'Italia non si fermò neanche per dieci minuti ed è grazie alla sensibilità del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano e del Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che oggi ci sentiamo onorate di avere ridato dignità e giustizia alla morte di nonno Sebastiano".

Rilevamento del gas radon

Ragusa è la prima provincia siciliana ad installare 500 dosimetri nelle abitazioni civili per il rilevamento del gas radon nel territorio ibleo

Rilevamento della concentrazione di radon. La provincia di Ragusa è la prima provincia siciliana ad essere stata coinvolta nelle attività che prevedono l'installazione di circa 500 dosimetri (piccoli rivelatori di radon, assolutamente innocui, che non necessitano di alimentazione elettrica) in altrettante abitazioni del territorio provinciale, estratte in maniera del tutto casuale in proporzione alla popolazione residente nei singoli Comuni. La misura del radon con i dosimetri rientra nell'ambito del "Progetto di rilevamento della presenza di gas radon nel territorio provinciale", nato grazie alla collaborazione tra l'assessorato provinciale Territorio e Ambiente, l'Arpa Sicilia, il Dipartimento Provinciale dell'Arpa di Ragusa, il Servizio Regionale di Protezione Civile, i Comuni e l'Asp di Ragusa. Il progetto si inserisce nel più ampio Piano Nazionale Radon, fortemente voluto dal ministero della Salute che ha assegnato all'Istituto Superiore di Sanità il compito di procedere alla mappatura

nazionale delle aree a maggiore presenza di radon. Non molti sanno che il radon è un gas radioattivo, inodore, insapore ed incolore, che si mescola con l'aria ed aumenta la sua concentrazione in condizioni di scarsa ventilazione, specie all'interno degli edifici. A suscitare particolare attenzione è però l'accumulo se si tiene conto che la popolazione dei paesi industrializzati trascorre circa l'80% del proprio tempo in ambienti chiusi (casa, ufficio, luoghi di svago). È stato stimato che il radon contribuisce per più del 50% circa alla dose annua di radiazioni naturali cui ogni individuo è esposto ed è responsabile di circa il 10÷20% dei tumori al polmone nei paesi occidentali (circa 3000 casi di morti per tumore polmonare da radon ogni anno in Italia), risultando secondo solo al fumo di sigarette.

L'effetto cancerogeno del radon è maggiore nei soggetti fumatori che (a parità di esposizione rispetto ai non fumatori) hanno una probabilità circa 25 volte maggiore di contrarre il cancro al polmone, in quanto i tessuti polmonari dei fumatori intrappolano con estrema facilità le particelle di radon. E proprio al fine di diffondere il più possibile la consapevolezza della popolazione ai rischi legati all'esposizione al radon, l'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente ha messo in campo, negli ultimi anni, una serie di iniziative che hanno visto il coinvolgimento di esperti in materia come il responsabile del Piano Nazionale Radon dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma, Francesco Bochio. Nella fattispecie sono stati distribuiti, presso i Comuni opuscoli informativi e sono state avviate attività di formazione rivolte ai



Il dosimetro collocato nelle civili abitazioni per rilevare il gas radon

funzionari tecnici comunali ed agli operatori volontari dei gruppi comunali di protezione civile che si sono occupati della distribuzione dei dosimetri nelle varie abitazioni. "I rischi legati all'esposizione al radon - af-

ferma l'assessore Mallia - sono una problematica che questa amministrazione segue con particolare attenzione. Non a caso la Provincia di Ragusa è stata inserita a pieno titolo per la sua attività scientifica tra i partecipanti al "Tavolo tecnico regionale per la prevenzione e la riduzione dei rischi connessi all'esposizione al gas radon", istituito con un decreto pubblicato lo scorso marzo sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia". Al termine del progetto, previsto per il mese di maggio del prossimo anno, sarà realizzato un opuscolo informativo consultabile sul sito internet istituzionale, nella sezione Geologia, in cui sarà possibile consultare i risultati ottenuti dalla misurazione del gas radon in provincia di Ragusa.

Accordo per riutilizzo fanghi di risulta dei marmi

Le imprese ragusane del marmo potranno riutilizzare i fanghi di risulta della lavorazione in progetti di riqualificazione ambientale e riempimento di cave abbandonate. Dopo una lunga attività di proposizione e di concertazione, portata avanti dall'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, dalla Confindustria e dalla Cna, dai comuni iblei, dalla Polizia Provinciale e dalla Polizia Stradale, si sono individuate le linee guida per la gestione dei fanghi derivanti dalla lavorazione del marmo che vengono considerati non come rifiuti ma come materiale adatto al riutilizzo o materiale di riempimento per progetti di recupero ambien-

tale in territori degradati. Condizione necessaria è che i fanghi siano sottoposti ad analisi e test di rilascio per accertare che non contengano sostanze inquinanti al di sopra dei limiti consentiti dalla legge. "Attraverso l'approvazione delle linee guida - precisa l'assessore Salvo Mallia - gli Enti competenti in materia, gli organi di controllo e le imprese potranno attivare le procedure in maniera corretta ed uniforme, nell'ottica della salvaguardia ambientale. Continua in questo modo l'azione portata avanti da questo assessorato e finalizzata ad adottare tutte le procedure necessarie a garantire uno sviluppo del territorio che sia in linea con i principi fondamentali della sostenibi-



lità ambientale. L'approvazione di queste linee-guida è il frutto di un'azione sinergica tra pubblico e privato che permetterà di coniugare gli obiettivi di recupero ambientale con l'abbattimento dei costi di smaltimento. L'impegno dimostrato dalle associazioni di categoria e da tutti gli Enti coinvolti è il chiaro segnale di come sia possibile, anche sul nostro territorio, avviare azioni orientate ad uno sviluppo sostenibile in cui le esigenze del mondo produttivo non sono in contrasto con il rispetto e la tutela dell'ambiente".



Mallia coordina il tavolo tecnico per definire il protocollo sullo smaltimento dei fanghi

Sostegno alle imprese

Lo strumento finanziario approvato dal consiglio provinciale, nonostante i tagli dei trasferimenti statali e regionali, non trascura i settori produttivi iblei



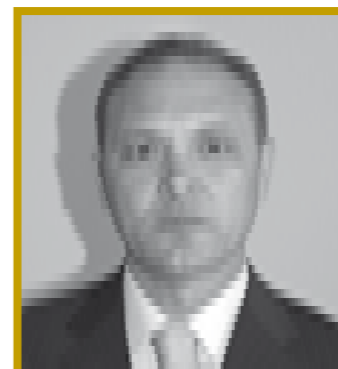
Giovanni Occhipinti

Razionalizzata la spesa pubblica

L'approvazione del bilancio preventivo provinciale 2010 è avvenuto in un momento di particolare difficoltà per il sistema economico locale che risente, a cascata, della crisi globale che ha colpito l'economia mondiale. Il settore agricolo, che notoriamente ha trainato il benessere ibleo, ha dovuto confrontarsi con una crisi strutturale grave, che ha determinato la perdita di numerosi posti di lavoro. Lo stesso è accaduto nel settore delle piccole e medie imprese, soprattutto artigianali, che insieme all'agricoltura sono il

volano economico-sociale del nostro territorio. "Conseguentemente l'obiettivo del Consiglio provinciale – afferma il presidente Giovanni Occhipinti – è stato quello di evitare un bilancio preventivo che, pur nelle ristrettezze economiche dettate dai tagli dei trasferimenti statali e regionali, potesse rispondere ai complessi problemi della provincia iblea, con uno strumento finanziario condiviso ed efficace. Era infatti necessario dimostrare che l'Ente Provincia fosse capace di svolgere il proprio ruolo imprescindibile di governo dell'intera provincia attraverso il confronto e il dialogo costante con le forze socio-economiche locali programmando, con una politica della razionalizzazione della spesa, azioni qualificanti per lo sviluppo del territorio. Così l'intero Consiglio provinciale, con l'ottimo lavoro svolto dall'intera assemblea, pur nel rispetto dei ruoli di maggioranza e minoranza, ha trovato modo di sostenere le risorse per gli investimenti strategici per il territorio e per le fasce più deboli esitando, indubbiamente, un bilancio austero rispetto agli anni scorsi, ma che

non ha trascurato i settori strategici della nostra economia, soprattutto a favore degli allevatori iblei per quanto riguarda la macellazione e l'analisi della qualità del latte, così come di mantenere, quanto più possibile, l'impegno per l'accensione dei mutui per non bloccare le grandi opere, onere che avevamo assunto con il piano triennale delle opere pubbliche. Inoltre, nell'ambito del maxitemendamento presentato dalla maggioranza, abbiamo stornato piccole cifre da vari capitoli tecnici per mettere a disposizione del Consiglio provinciale le somme necessarie per iniziative di solidarietà, attività ormai consolidata in questi ultimi anni. Abbiamo apprezzato gli emendamenti dell'opposizione ma spesso le modifiche proposte rischiavano di fare saltare l'impianto del bilancio. In complesso riteniamo di aver dotato la Provincia di uno strumento finanziario in grado di dare risposte ai cittadini facendo in modo che il settore pubblico assicuri il necessario sostegno ai settori in crisi per consentire una rapida ripresa economica".



Giovanni Digiacomo

Attenzione alle istanze sociali

La grave crisi economica strutturale, che si è particolarmente evidenziata in questo ultimo anno, ha portato ad un vero e proprio ripensamento nella "ratio" della formazione del bilancio del nostro Ente, sofferente per le minori entrate che arrivano dalla Regione e dallo Stato. Si è reso così necessario elaborare delle misure di risparmio e consolidamento per quando l'economia avrà intrapreso definitivamente la via verso la ripresa e si potrà fare nuovamente conto su risorse più consistenti. Durante il mio intervento in Consiglio provinciale ho rilevato che il bilancio preventivo del 2010 non prevede l'utilizzo di un avanzo di amministrazione e che tutte le spese sono state calcolate sulla base delle entrate.

Ho dovuto anche sottolineare che le scelte politiche e strategiche compiute dall'Amministrazione prevedono un finanziamento di 1,5 milioni di euro per il mantenimento dei corsi universitari nella nostra provincia, un impegno maggiore di 250 mila euro rispetto allo scorso anno per l'assistenza igienico-sanitaria degli studenti diversamente abili per complessivi 1 milione e 250 mila euro e un incremento notevole per quanto riguarda la manutenzione degli impianti

di pubblica illuminazione di proprietà provinciale. È stato anche previsto un fondo di rotazione per la progettazione al fine di redigere progetti utili a chiedere ed ottenere finanziamenti per tutti i settori amministrativi della Provincia. Per quanto riguarda l'inevitabile contenimento della spesa è stato deciso che l'Ente si assumerà in forma diretta le spese telefoniche ed elettriche degli istituti scolastici superiori. A tal proposito stiamo riorganizzando la rete telefonica fissa e mobile per consentire minori spese e creando un centro unico per il servizio di cancelleria. In sintesi, il bilancio preventivo, nonostante sia stato costruito in un momento di grande difficoltà economica, è il frutto di un lavoro attento e paziente condotto dall'amministrazione provinciale, secondo chiare e fondamentali linee guida per raggiungere l'obiettivo di dare risposte concrete alla crescente domanda di servizi ed investimenti che ci arrivano da tutti i settori sociali del nostro territorio, il tutto mantenendo una linea di sobrietà e rigore".

Giovanni Digiacomo
Assessore al Bilancio



Alessandro Tumino

Non c'è avanzo, brutto segnale

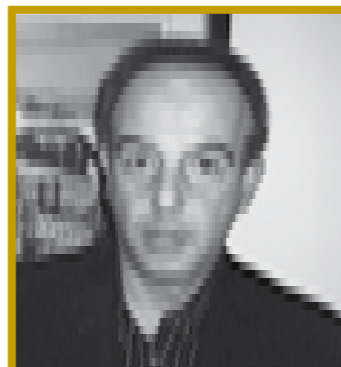
Il bilancio preventivo 2010 esitato dal Consiglio Provinciale si è caratterizzato nel campo

delle entrate per l'oramai consueta decurtazione di fondi da parte della Regione Siciliana. Le entrate provenienti dalle imposte si mostrano complessivamente stazionarie, a dimostrazione che è sempre più difficile provare a ridurre la pressione fiscale, considerato che un ordine del giorno del gruppo consiliare del Partito Democratico che avrebbe ridotto anche se solo di 53 mila euro, l'addizionale sull'imposta dell'energia elettrica gravante sulle Piccole e Medie Imprese, sugli artigiani, sui professionisti e sui commercianti, è stato bocciato dalla maggioranza. Tecnicamente il bilancio preventivo ha segnato alcune novità: la più importante, a detta dei tecnici, è l'assenza di avanzo d'amministrazione. Sarà pure importante tecnicamente ma indica, politicamente, che si gratta sempre più il fondo del barile. Basta un raffronto con gli anni passati per capire la differenza: nel bilancio 2009 vi è stato un avanzo di un milione e 200 mila euro, nel 2008 addirittura di 5 milioni di euro. È da apprezzare che, sia la somma per il Consorzio Universitario, sia la somma per l'assistenza igienico personale degli alunni portatori di handicap nelle scuole superiori, sia stata riscritta nel bilancio di previsione per intero, mentre era consuetudine, in passato, di ricorrere agli avanzi di amministrazione per coprire il servizio predetto o per fare fronte agli impegni con l'Università. Quindi, probabilmente, c'è meno finanza creativa e meno spazio per la "politica" e più assunzione di responsabilità amministrativa da parte dell'esecutivo. Nell'iter dei lavori del bilancio di previsione, invece, nulla è cambiato da un punto di vista politico e procedurale. La maggioranza

impegnata a "raschiare" i vari capitoli per trovare le somme necessarie al maxiemendamento e la minoranza, ancora una volta, mortificata nonostante l'impegno e l'accortezza "istituzionale" mostrata nel presentare, non solo degli emendamenti sul merito, ma anche degli ordini del giorno capaci di dare indicazioni per i prossimi bilanci dell'ente che saranno sempre più in sofferenza. Nello specifico su un totale di ventidue emendamenti, dei quali venti proposti dalla minoranza, solo sei sono risultati non ammissibili. Ma per il resto c'è stato il "no" della maggioranza agli emendamenti sulla messa in sicurezza della scogliera di Kamarina, sul "progetto Game Over", sui cantieri di lavoro, sulla costituzione del polo fieristico provinciale, sullo smaltimento dell'amianto. La stessa fine hanno fatto anche gli Ordini del Giorno presentati dal Pd sulla destinazione di fondi destinati alle strade della nostra provincia, di una buona parte delle somme che entrano dalle auto (Ipt e Rca); consideriamo che l'introito di queste tasse è pari a circa 15 milioni e 300 mila euro e la Provincia riversa sulla rete stradale, sua "mission" principale, appena 3 milioni e mezzo tra fondi propri e quote di mutui, cioè circa il 23% delle risorse provenienti dalle auto. L'ordine del giorno chiedeva di destinare alle strade il 35% dell'Ipt e della Rca, ma questa proposta, come le altre in tema di imposta sull'energia elettrica, sono state respinte in toto senza neanche tentare un minimo dibattito consiliare. Un'altra richiesta della minoranza riguardava la riforma degli uffici, in particolare l'eliminazione degli Uffici di Staff che costano all'ente 350 mila euro l'anno. Anche su questo tema la maggioran-

za si è sottratta al confronto. Probabilmente ci penseranno il ministro Brunetta e i cospicui tagli del Governo centrale alle Regioni a dare seguito alle nostre legittime richieste di un bilancio più attento alle vere esigenze del territorio e meno interessato alle esigenze, spesso più apparenti che reali, della politica.

Alessandro Tumino
Presidente Il Commissione



Ettore Di Paola

Sostegno all'università

Il bilancio di previsione 2010 della Provincia Regionale di Ragusa tende, pur nelle ristrettezze imposte dall'attuale situazione economica generale in cui versa l'intero paese dovuta ai noti fatti di congiunture economiche sfavorevoli, a realizzare interventi che siano non solo diretti e funzionali alle reali esigenze della comunità provinciale in termini di servizi, infrastrutture ed iniziative volte ad attrarre nel nostro territorio fondi comunitari, ma anche diretti a promuovere il nostro territorio sul piano turistico al fine di ottenerne un ritorno economico. Si è intervenuti in termini di servizi, provvedendo al sostegno della cultura e dell'istruzione col mantenimento di corsi universitari, la partecipazione a sostegno di varie iniziative di carattere artistico culturale.

Si è anche assunta la direzione di sostenere, con maggiore impegno, la spesa per i servizi sociali e le famiglie oltre che per le problematiche del lavoro e dei vari settori produttivi operanti nel nostro territorio. Ancora, forte è stato l'impegno per assicurare fondi alla viabilità, così importante per il nostro territorio e purtroppo così carente.

Oltre alle spese di manutenzione delle strade provinciali si ricordano le somme destinate alla viabilità, a servizio dell'aeroporto di Comiso, con interventi strutturali sulle strade statali 514 e 115.

Si è pensato anche di programmare per il futuro, consci delle gravi ristrettezze economiche che si profilano con certezza negli anni a venire. In tal senso, giusta collocazione trovano i fondi destinati alla progettazione europea in modo da attrarre risorse comunitarie nel nostro comprensorio finalizzate anche a sopperire la riduzione dei trasferimenti che patiremo negli anni a venire. Certo non è facile amministrare la cosa pubblica in tempo di "vacche magre", tenuto conto dei vincoli scaturenti dal patto di stabilità, ma la capacità dell'azione politica amministrativa deve saper cogliere le reali esigenze del territorio pur dovendo sacrificare gli aspetti più effimeri della spesa rinunciando, talvolta, ad impegni che si riducono a mere spese di consumo e di sostanziale procrastinabilità al fine di privilegiare aspetti che rianimano e sostengono i livelli di maggior interesse produttivo. Tutto ciò per cercare di riavviare elementi di maggiore interesse economico e ciò, credo possa essere considerato il principio ispiratore del bilancio di previsione per l'esercizio 2010.

Ettore Di Paola
Consigliere provinciale Udc

Trivellazioni? No, grazie

È arrivato il momento non più procrastinabile di dire un grande, consapevole e condiviso "no" alle trivellazioni in Sicilia ed, in special modo, nella provincia iblea. È veramente paradossale pensare all'articolato dibattito, talora pretestuoso e in mala fede, che si è creato intorno al Parco degli Iblei, occasione straordinaria per tutto il nostro territorio e a quale assordante silenzio ci sia, invece, intorno al costruendo "parco" petrolifero marino della nostra provincia! Proviamo a pensare come potrebbe essere bello fare una nuotata al largo o giocare con i nostri bimbi in un mare percorso da mattina a sera da navi che trasportano allegramente petrolio, con il rischio, e non per fare la Cassandra, che ci ritroviamo a vivere un dramma come quello della Louisiana. Credo che tutte le Istituzioni abbiano il dovere di far conoscere cosa ci è caduto dall'alto di un ministero (quello dello Sviluppo Economico, con un'autorizzazione rilasciata nell'aprile del 2009) che ha deciso senza interpellare i territori, di autorizzare la ricerca di idrocarburi per tutta la costa ragusana, da Vittoria a Sampieri, partendo dalla battigia fino a 20Km! Venti chilometri non 50 come in Norvegia o 160 negli Stati Uniti! La ricerca avrà un grande effetto impattante: interessa, infatti, un territorio ad elevata valenza turistica, archeologica, pensiamo all'antica città stato di Kamarina, ai fondali antistanti l'Irminio, al Parco di Costa di Carro, al mare di Montalbano. Non di minor importanza le gravissime ripercussioni sulla già tanto martoriata pesca locale: sarebbero inevitabili le conseguenze nefaste sulla biodiversità marina e sulla



importante presenza di Poseidonia, indispensabile sia per la sopravvivenza di pesci e molluschi ma anche prezioso aiuto nel contrastare un altro gravoso problema come quello dell'erosione costiera. Ogni giorno osserviamo il dramma che sta devastando un così vasto territorio negli Stati Uniti e noi vorremmo rischiare lo stesso? È evidente che i petrolieri pensano ai loro affari e non si preoccupano delle eventuali, temibili, possibili conseguenze! Per

queste considerazioni ho chiesto un Consiglio Provinciale urgente per potere fermare tutti insieme, al di là di ogni appartenenza, tale scempio. Invito, altresì, tutti i consiglieri comunali della Provincia a fare lo stesso perché insieme con la mobilitazione dei territori, possiamo farcela. A tal fine mi farò promotrice di iniziare in ogni comune della Provincia di Ragusa una raccolta di firme da presentare successivamente, insieme alle deliberazioni dei vari Consigli, agli Enti preposti affinché si fermi questa valanga di trivellazioni e si salvaguardi il territorio ibleo.

Venerina Padua
Consigliere Provinciale Pd



Piattaforma Vega Oil al largo di Pozzallo

di Salvo Falcone

Generazione Paraguay

La colonia siciliana "Trinacria" in Sud America ha diversi esponenti iblei. Il ministro degli Esteri Hector La Cognata ha origini comisane e la missione dei "Ragusani nel Mondo" ha permesso di aprire uno squarcio nella memoria del passato e posto le premesse per futuri interscambi

Quella dei ragusani in Paraguay è una delle storie meno conosciute, ma non per questo meno eroiche dell'emigrazione siciliana in sud America. La missione svolta nella primavera del 2010 dalla Regione Siciliana e dall'Associazione Ragusani nel Mondo ha colmato un vuoto durato un secolo, tanto, infatti, è lunga la gloriosa storia dei nostri conterranei e dei loro discendenti in terra paraguaiana, iniziata nel 1898 con la fondazione della colonia Trinacria e con il "sogno americano" di piccoli proprietari desiderosi di riscattarsi.

Oggi sono trascorsi più di cento anni dall'inizio dell'epopea e l'obiettivo comune è quello di non dimenticare. Che il Paraguay sia particolarmente legato all'emigrazione italiana, lo intuimmo subito dal nome dell'aeroporto internazionale della capitale Asuncion, intitolato all'aviere Silvio Petrosi. La delegazione formata dal funzionario della Regione Siciliana Enzo La Fata, dal presidente della Provincia Regionale di Ragusa Franco Antoci, dai sindaci di Comiso Giuseppe Alfano e di Giarratana Pino Lia, dal direttore dell'associazione Ragusani nel mondo Sebastiano D'Angelo, dal prof. Marcello Saija e dal pianista Francesco Mirabella viene accolta dai rappresentanti dell'Unione Siciliana in Paraguay, con in testa la presidente Patricia Giunta, calorosamente e c'è una predisposizione innata per raggiungere future intese.

Per comprendere l'incidenza degli italiani in Paraguay bastano alcune cifre sulla popolazione. Su sei milioni di abitanti, il 30 per cento è di origine italiana e di questi, la metà siciliana. Sono i discendenti dei primissimi flussi migratori verso l'America latina iniziati alla fine dell'Ottocento. In cento anni di storia, i siciliani del Paraguay – molti dei quali di origine iblea – si sono affermati in tutti i campi: imprenditori, architetti, commercianti, professionisti. Giunti con il miraggio del latifondo hanno occupato – con la cultura del fare – molti degli spazi liberi nella società paraguaiana. Giunti alla terza e quarta generazione sono una presenza costante nel tessuto sociale, economico e politico del paese: il ministro degli esteri Hector La Cognata, la cui famiglia è origi-



Il presidente della Provincia Franco Antoci e i sindaci di Giarratana e Comiso Pino Lia e Giuseppe Alfano incontrano il Ministro degli Esteri Hector La Cognata

na di Comiso, n'è un esempio. Al rappresentante del governo paraguaiano, la delegazione iblea ha donato una zolla di terra prelevata nel territorio della città dei suoi antenati: è stato La Cognata a chiedere che Comiso possa gemellarsi con Asuncion. Nel ricordo delle sue origini, il ministro La Cognata potrebbe prendere parte alla prossima edizione del premio Ragusani nel Mondo; nel frattempo ipotizza scambi culturali che possano coinvolgere i giovani.

L'epopea dei siciliani in Paraguay comincia nel 1898, quando 245 famiglie – in massima parte provenienti dal territorio dell'attuale provincia di Ragusa – sbarcarono a Buenos Aires dopo quaranta giorni di navigazione. I capifamiglia avevano aderito al progetto di colonizzazione in Paraguay voluto dall'avvocato Giuseppe De Stefano Paternò, uomo d'affari d'origine vittoriana, trapiantato a Catania e che, in accordo con le autorità del Paraguay, fondò la società Colonizzatrice Italo Americana. Rincorrendo il sogno americano, decine di siciliani vi aderirono investendo tutto quello che avevano nella costituzione della società volta alla creazione di una colonia agricola. Oltre a sostenere le spese di viaggio, dovevano essere nelle condizioni di

investire almeno seicento lire per ciascun lotto di terreno richiesto, pari a venti ettari. Il viaggio da Napoli a Buenos Aires non era stato facile e, ancora prima la costituzione della società, aveva suscitato molte perplessità a seguito del fare approssimato dell'avvocato vittoriano. Giunti a Buenos Aires e dopo un'attesa durata diversi giorni, i coloni si imbarcarono per Asuncion. Da qui avrebbero risalito il fiume Paraguay nell'intento di raggiungere le terre da coltivare. È stato il professore Marcello Saija, docente universitario, direttore della rete dei Musei siciliani dell'emigrazione e grande esperto sul tema, a ricostruire, in un libro, la storia dei coloni siciliani del Paraguay. Il volume, presentato a bordo del Barque Cugnatai davanti ai numerosi soci del Circolo sportivo e culturale italo paraguaiano, è stato consegnato ai discendenti delle famiglie che "fecero l'impresa".

Percorrendo strade sconnesse ricoperte di polvere rossa e attraversando una bella e soleggiata campagna di una parte del Paraguay in via di sviluppo, un'altra tappa della missione è a Puerto Rosario. Ci siamo spostati cinquecento chilometri a nord della capitale Asuncion e questo luogo, bagnato dal fiume, rappresenta una tappa fondamentale nella storia dell'emigrazione siciliana. La delegazione viene accolta festosamente dall'autorità del luogo. Per ricordare lo sbarco degli emigranti di fine '800, un gruppo folk ci raggiunge a bordo di un'imbarcazione. Poi lo spettacolo. Una full immersion nella cultura locale. Anche in questo caso il libro di Saija viene distribuito ai presenti: i discendenti dei nostri conterranei sono emozionati e lo diventano ancora di più quando riconoscono, tra le pagine, le foto dei rispettivi antenati. Restando ancora sulle orme lasciate nell'ottocento dai siciliani sbarcati in Paraguay, raggiungiamo Santa Clara. Questo è il nome indicato sulla carta geografica, ma tutti conoscono questa località come Colonia Trinacria. Proprio qui, nel 1898, a conclusione di un lungo viaggio dal Mediterraneo alla costa dell'Atlantico, i 245 coloni e i rispettivi familiari s'insediaron dando vita ad un momento fondante nella storia dell'emigrazione siciliana e iblea in particolare. Gli emigrati presero possesso della terra da bonificare rendendola fertile. In quel tempo la parola d'ordine era lavoro e ancora lavoro. Le condizioni di vita erano sconcertanti: tutto sembrava precario e improvvisato. Le difficoltà quotidiane fecero dimenticare ai coloni di essere finiti a centinaia di chilometri dalla capitale Asuncion. Troppo lontani da tutto e da tutti. Non si resero conto, probabilmente, di essere stati coinvolti in un progetto dai contorni poco chiari. Per molto tempo la comunità visse isolata e gli unici legami familiari s'intrecciarono all'interno della stessa comunità: i cognomi sono stati perpetuati e preservati per diverse generazioni. Tumino, Occhipinti, Lissandrello, Barresi, Di Natale, Rivela, Licitra, Spatuzza, sono cognomi che si sono tramandati in capo ai discendenti



La delegazione iblea accolta da una danza popolare paraguaiana

dell'originaria colonia agricola, ma nei vari decenni, con il sovrapporsi delle varie generazioni, si è affievolito, fino a scomparire del tutto, il legame con le tradizioni, gli usi, i costumi della terra dei loro avi. Molti riuscirono nell'impresa, altri furono costretti a desistere abbandonando la colonia per trasferirsi altrove o addirittura per tornare in Sicilia.

A Santa Clara, oggi, colpisce la presenza di tanti bambini e di tanti giovani. Emoziona il loro interesse per le rispettive origini e per la storia della Sicilia e della sua gente.

"La nostra missione – ha detto Franco Antoci nel duplice ruolo di presidente della Provincia Regionale di Ragusa e dell'Associazione Ragusani nel Mondo" ha riaperto i riflettori su questa importante pagina di storia iblea. Per noi, essere qui, è motivo di grande orgoglio. Avere riannodato i rapporti era un fatto doveroso che ci riempie di commozione e gratitudine per come, nel tempo, i nostri conterranei si sono distinti in queste terre".

Anche se non longeva, la colonia Trinacria ha permesso ai siciliani di diffondersi su tutto il territorio nazionale del Paraguay. Terminata l'esperienza nella colonia, molti s'insediaron nella capitale Asuncion dove si sono distinti, ancora una volta, nel campo dell'agricoltura e dell'imprenditoria. Nella prestigiosa sede della Confederazione sudamericana di Futbol (una sorta di Uefa del sud America) il presidente Nicolas Leoz racconta la storia di Rosario Occhipinti. Originario di Monterosso Almo, Occhipinti lascia la colonia Trinacria per bonificare i terreni nei pressi di Asuncion. Nel 1902 decide di donare il terreno su cui sorgerà lo stadio che vide le imprese della gloriosa squadra di calcio Libertad. E oggi i discendenti dei siciliani sono davvero tanti e lo ha confermato anche l'ambasciatore d'Italia ad Asuncion Pietro Porcarelli. Diverse le iniziative poste in essere dal comitato organizzatore, nell'ambito della "Semana Siciliana del Paraguay", fra le quali una interessante mostra fotografica, con testimonianze in larga parte inedite, sulle famiglie dei primi coloni, dalle origini fino agli anni cinquanta, che videro altri flussi migratori in Paraguay provenienti dalla Provincia di Ragusa. Il concerto di Francesco Mirabella, giovane ma affermato pianista modicano, ha concluso il programma d'iniziativa, in un'atmosfera di gioia, gratitudine e commozione per un incontro che ha aperto uno squarcio nella memoria del passato e posto le premesse per futuri interscambi.

Silenzio, parlano i libri

Il festival letterario "A tutto volume" ha trasformato Ragusa nella capitale della cultura siciliana. Ventuno autori ospiti - da Mentana a Rizzo a Petacco - per parlare di letteratura



Enrico Mentana all'apertura del Festival "A tutto volume" intervistato da Roberto Ippolito

A tutto libri. Ragusa, capitale della cultura siciliana per due giorni, con 21 autori ospiti che hanno intrattenuto un pubblico attento tra i vicoli di Ibla e nelle principali piazze e librerie della città per conoscere i nuovi scrittori contemporanei ma per parlare soprattutto di letteratura.

Pagine da leggere e rileggere, da ascoltare e vedere nelle mostre e nei tanti incontri con gli autori, attraversando luoghi e ambiti diversi dove il libro diventa un pretesto per scoprire il territorio nel suo complesso. Grandi firme del panorama italiano si sono avvicinate nel festival letterario, promosso dalla Fondazione degli Archi e patrocinato da Provincia e comune di Ragusa. È toccato all'ex direttore del Tg5 Enrico Mentana inaugurare il festival parlando del suo libro "Passionaccia", mentre a Sergio



Sergio Rizzo (a destra) presenta il suo ultimo libro "La cricca"

Rizzo, il compito di chiudere con l'ultimo incontro incentrato su "La cricca", nuovo dossier sulle "abitudini" della politica nazionale. Un giornalismo di denuncia contro il malcostume italiano che ha posto l'accento su temi di

grande attualità. In particolare l'incontro con Rizzo è stato più volte interrotto da applausi spontanei, a dimostrazione di quanto sia sentita la necessità di una moralizzazione della politica italiana. Altrettanto intenso l'intervento di Pino Aprile, presso il Circolo di Conversazione di Ibla. L'autore di "Terroni" ha toccato un altro tema molto attuale, la nascita della nazione italiana, proprio nell'anno che celebra il centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Una coraggiosa revisione critica che ha messo a nudo fatti di cronaca occultati dagli storici, nella retorica dell'unificazione, a favore del trionfalismo nazionalistico. "Chi sa, capisce; chi non sa, continua a non capire", ha sentenziato l'autore. Un pubblico attento ha potuto rileggere il conflitto tra Nord e Sud Italia, sempre più strumentalizzato da forze politiche, spesso come una leva per catturare voti.

Il bilancio dell'evento dedicato alla cultura del libro e della lettura è stato molto positivo. "Si è registrata una partecipazione attenta ed entusiasta da parte di tanti cittadini che hanno riempito gli spazi ed i momenti di incontro con gli autori - afferma Roberto Ippolito, direttore scientifico del festival, giornalista economico e scrittore - perché abbiamo assicurato una fitta presenza di autori e scrittori italiani che hanno garantito una pluralità di linguaggi, generi e contenuti. Alla base di tutto c'era però l'esigenza di mettere al centro il libro, con la convinzione di quanto la cultura e la conoscenza siano elementi fondamentali di una democrazia. Le varie sezioni del festival, comprese le particolarissime colazioni con gli autori svoltesi in alcuni bar del centro storico, hanno registrato grande affluenza di pubblico, a testimonianza di un'effervescenza culturale presente nella provincia iblea. A tutto volume è un titolo provocatorio - conclude Ippolito - perché in qualche modo abbiamo voluto

sottolineare la necessità di parlare a voce alta di cultura, per contrapporsi all'anticultura delle organizzazioni mafiose e criminali".

"A tutto volume" è risultato un viaggio culturale a 360 gradi, come si intuisce dallo slogan che gli organizzatori hanno più volte ribadito, ovvero "Dare voci a tante voci". Dalla letteratura infatti si è spaziato verso l'enogastronomia, la fotografia, la pittura, attraverso una pluralità

di autori, editori, linguaggi, idee, provenienze e generi differenti. In quest'ottica va inquadrata la presenza tra i protagonisti del festival del "gastronauta" Davide Paolini. Attraverso tre incontri, il giornalista de "Il sole24ore" ha illustrato le peculiarità del panorama gastronomico ragusano, contestualizzandolo all'interno della sempre più complessa realtà dell'Unione Europea.

I piatti di Montalbano

Un'incursione originale nel festival letterario "A tutto volume, libri in festa", la presentazione del libro di Stefania Campo (architetto di Ragusa specializzata pure in fotografia e cinema digitale), "I segreti della tavola di Montalbano". Un testo che nasce come saggio, come analisi accorta dei "luoghi" gastronomici interni alla fortunata serie narrativa e cinematografica incentrata sui casi del singolare commissario di Vigata. Corredato di ampia esemplificazione, desunta dai passi interni ai romanzi di Camilleri in cui l'autore concede largo spazio ai piaceri lenti della gola; un lavoro impreziosito pure da un opportuno apparato bibliografico, consistente degli studi specifici condotti "intorno alla tavola di Montalbano" e, più estesamente, sul legame che salda la letteratura gialla al

cibo. Ma non si esaurisce nella misura settoriale dell'essai il libro di Stefania Campo, che si prefigge anzitutto una volontà di promozione territoriale, anche in qualità di parte attiva dell'Associazione culturale Sicilia Movietour, organizzatrice di itinerari culturali lungo le location più suggestive dei film girati in Sicilia. Il testo racchiude pure uno splendido ricettario, antologizzato dall'autrice con l'ausilio diretto delle donne siciliane, e rappresentativo di zone differenti della Sicilia, "un vero e proprio itinerario enogastronomico", spiega l'autrice, "che ripercorre la Sicilia alla maniera di Montalbano, ossia assecondando le stradine secondarie, in tempi di percorrenza lenti dei nostri paesaggi". Un viaggio materiale e spirituale primariamente dedicato ai pianeti tutti gravitanti nell'universo culinario



del commissario di Camilleri: la passione, coi suoi eccessi e accessi, gli irrefrenabili 'pititti', i riti, primo l'apertura di quegli "scritti segreti della casa che sono il forno e il frigo", un libro che assume il cibo quale referente geografico e culturale, come scansione della giornata, come privato festeggiamento, da consumare "in silenzio, a volte a occhi chiusi".

Elisa Mandarà

Canne vibranti

Rivive l'organo della Chiesa di San Giuseppe di Vittoria ricostruito e recuperato per la meccanica da Antonio Bovelacci e per la parte lignea da Salvatore Giallongo

L'organo a canne della Chiesa di san Giuseppe a Vittoria fa bella mostra di sé. In tutta la sua potenza e solennità. Metafora della voce orante della Chiesa, il prestigioso strumento musicale arricchisce il gruppo degli organi vittoriosi di grande pregio che già esistono nella Chiesa Madre di San Giovanni Battista e di Santa Maria delle Grazie in piazza del Popolo. L'organo a canne che adorna le cantorie di innumerevoli chiese barocche e neoclassiche rivive nella sua collocazione originaria, grazie all'intervento di restauro condotto da Salvatore Giallongo.

A favorire il recupero dell'organo, il parroco di San Giuseppe, Rino Farruggio, che tempo fa, durante i lavori di restauro della Chiesa, rinvenne nella Cripta alcuni resti di una meccanica di un preesistente organo andato perduto. La ricostruzione della meccanica interna è stata affidata all'organaro Antonio Bovelacci e la realizzazione architettonica di tutto l'intero impianto ligneo di rivestimento esterno invece a Salvatore Giallongo.

L'organo è tornato a far vibrare le sue canne grazie al maestro Marco D'Avola, in occasione di un concerto promosso nell'ambito della manifestazione Arte Gusto Ibleo, patrocinata dalla Regione siciliana. Strumento sacro per eccellenza, da vari secoli associato al culto cristiano ed utilizzato per accompagnare con la sua voce inconfondibile, ora maestosa e potente, ora grave e solenne, ora misteriosa e suadente, la celebrazione dei divini misteri. Che l'organo sia considerato come oggetto propriamente dedicato



L'organo a canne restaurato della Chiesa di San Giuseppe

al culto, quindi sacro, lo precisa con molta chiarezza l'Istituzione "De Musica Sacra et Sacra Liturgia" della Sacra Congregazione dei Riti (1958) che, riferendosi espressamente a questo nobile strumento, così prescrive: "Il principale e solenne strumento musicale liturgico della Chiesa latina fu e rimane l'organo classico, cioè a canne. L'organo, anche se piccolo, destinato al servizio liturgico, sia costruito secondo le regole dell'arte e dotato di quelle voci che convengono all'uso litur-



Vittoria. Chiesa di San Giuseppe

gico. Prima di inaugurarlo venga benedetto secondo il rito e lo si custodisca poi con ogni cura come cosa sacra". Anche Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione "Sacrosantum Concilium" del 1963 conferma e ribadisce quanto finora affermato dal Magistero della Chiesa: "Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti".

Quindi, l'operazione di ricostruzione e restauro dell'organo della Chiesa di San Giuseppe è davvero meritoria anche sul piano liturgico.

I restauratori Giallongo, che vantano un'esperienza trentennale nel campo del recupero di oggetti d'arte e d'antiquariato, possono adesso annoverare tra le loro opere riportate in vita e di rilievo per la cittadinanza vittoriese, oltre all'Urna del Venerdì Santo e ad una cornice di pregio che racchiude la tela della Sacra Famiglia del Mazzone, anche un organo classicheggiante che non è stato certo facile riprodurre ex novo. Il rivestimento ligneo si presenta in uno stile armonico con la Chiesa ma il modello ricostruito è stato ripreso dall'organo a canne presente nella Chiesa del Santissimo Salvatore di Gela. Ma l'ispirazione si sa, deve dare la parvenza di una somiglianza impercettibile, perché il vero lavoro degli artisti è quello di rendere un'opera unica e inserita in un contesto sintonico con lo stile interno della Chiesa di appartenenza. Al lavoro di progettazione,

disegno e decorazione, si è aggiunta l'abile mano del giovane scultore Marco Giurdanella, il quale ha lavorato tutte le parti artistiche dell'organo dando vita così, ad uno stile tardo barocco, con intagli e rifiniture in oro, cartocci e volute settecentesche. Al centro della maschera facciale della struttura campeggia l'inconfondibile conchiglia dorata, indicativa di quello stile irregolare e spagnolescente, il Barocco, che ha firmato una buona parte delle architetture dei centri storici dell'Ibleo.

Parrebbe strano o quasi anacronistico parlare di vere e proprie botteghe d'arte al giorno d'oggi nell'era di internet e di facebook, botteghe in cui può, oltre al restauro, prodursi l'opera d'arte allo stile antico, evocando quasi quelle botteghe di stampo rinascimentale che tanto hanno prodotto sia nel campo della pittura che della scultura. A Vittoria così come in altri centri iblei e della Sicilia queste botteghe esistono ancora. Quando capita d'entrarvi, il primo sguardo si posa proprio nel luogo della costruzione, dell'officina interna e nascosta, dove c'è lo scalpello, il tornio e la pialla, un marasma di pezzi di legno smontati e colle di vario tipo.

"È una continua stratificazione di Epigoni - dice il capo mastro Giallongo - che si è formato a partire dagli anni sessanta nella Bottega piemontese Rastelli, una graduale costruzione sulla base di esperienze ed idee artistiche pregresse, che si mescolano nel bagaglio culturale d'ognuno di noi e che si distinguono scientemente al momento opportuno al fine di creare l'opera giusta".

Solo attraverso una predisposizione al gusto, all'arte e alle cose belle, ogni opera può tingersi dei colori appropriati e delle essenze migliori quasi che da essa possa trasparire tutta la sensibilità dell'artista. Perché si sa, la nascita di ogni opera d'arte è il frutto di un cammino lungo e infinito, che spinge l'artista ad una ricerca continua della forma e di uno stile unico e inconfondibile.

Come quel Boccadoro, personaggio di un noto romanzo di Hermann Hesse, eterno instancabile viaggiatore che lasciò il monastero per diventare scultore e creatore di una particolare arte figurativa. La stessa che si sublimava ora in sculture di eccelse Madonne altre negli episodi travolgenti della sua stessa unica e irripetibile vita.

Il "ballo" di San Giorgio

Una festa collettiva per Ragusa Ibla la processione del Santo cavaliere, a conferma di un culto radicato e profondo. Il vicerè di Sicilia nel 1644 durante la festa del Patrono accordò alla città lo stemma dell'aquila

Le sue radici sono antichissime ma ogni anno tradizione e fede si rinnovano e, con l'apporto anche di alcuni aspetti innovativi, la festa di San Giorgio a Ragusa, che si svolge nella barocca Ibla, diventa l'occasione per vivere una nuova dimensione della spiritualità, spingendo verso quel senso di appartenenza ad una comune identità. È l'identità del popolo ragusano che ha condiviso, da secoli, la stessa fede di San Giorgio in Cristo e ha trovato in essa i fattori fondamentali del suo vivere. Con questi propositi a fine maggio si festeggia il Santo cavaliere che anima il sito patrimonio dell'Umanità. Da oltre 1.500 anni, da quando, cioè, si diffuse il culto in città, il capoluogo ibleo si stringe attorno al santo per onorarlo con giornate ricche di appuntamenti religiosi e culturali mirati a coinvolgere la comunità dei fedeli e l'intera cittadina. I momenti religiosi sono orientati soprattutto a sottolineare l'intera storia umana, passata, presente e futura, illuminata dalla presenza continua di Dio con noi. "L'esempio di San Giorgio – dice il parroco di San Giorgio, don Pietro Floridia – è per noi un punto fermo di riferimento, un modello attorno al quale ricomporre il nostro essere cristiani per ravvivare lo spirito di vera fraternità".



Il culto di San Giorgio è davvero molto radicato e profondo. Lo studioso di storia locale Gianni Giannone, componente dell'associazione San Giorgio martire, ricorda come il culto nella città di Ragusa, si perda nei tempi. "È nato in Sicilia – spiega – assai prima che i Normanni lo scegliessero come loro protettore e ne promuovessero la devozione dotandone splendidamente gli altari. Risulta, peraltro, che il nome Giorgio era imposto nei battesimi fin da epoca remota. Perfino negli elenchi dei vescovi di Siracusa, il 39esimo nella successione nell'anno 660, risulta esserci un vescovo di nome Giorgio. Eugenio Sortino Trono parla di una prima chiesa di San Giorgio a Ragusa, antecedente alla seconda crollata col terremoto del 1693. Di questa prima chiesa riferisce un atto del 16 agosto 1514, rogato dal notaio Lorenzo De Vitale, in cui si parla di una casa posta nel quartiere di San Giorgio Lo Vecchio. Dal contesto dell'atto stesso si comprende che essa si trovava proprio dietro l'attuale chiesa madre, nei pressi del castello, nelle vicinanze dell'allora chiesa di San Nicola. Quindi la prima chiesa di San Giorgio, stando sempre alle notizie riferite dal Sortino Trono, dovette sorgere prima della venuta dei Normanni, cioè nel periodo greco-bizantino visto che sotto gli arabi non



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

IL TESORO DI SAN GIORGIO

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

Il tesoro di San Giorgio è racchiuso dentro un museo di inestimabile valore, aperto al pubblico da poco più di un anno, per iniziativa del parroco don Pietro Floridia e affidato alle dolci cure del responsabile Giuseppe Arezzo. Uno scrigno di gioielli, di paramenti sacri di inestimabile valore ecclesiastico ed artistico, disposti lungo un preciso percorso, spesso doni delle famiglie nobili per le grazie ricevute.

Tanti pezzi di vera e propria arte. I più rilevanti sono senza dubbio le formelle realizzate dal Gagini. Vi sono impresse raffigurazioni di vari personaggi della Bibbia. All'interno anche statue e frammenti dell'antica chiesa di San Giorgio distrutta dal terribile terremoto del 1693. Un altro pezzo importante è il corredo liturgico della parrocchia o il grande ostensorio della seconda metà del '700, un'opera dell'argentiere palermitano Giuseppe Vella. C'è anche un antico reliquario.

Tra le opere esposte c'è una croce in lamina d'argento che risale alla fine del 1500. Una sezione del museo è stata dedicata alla fase di realizzazione della nuova chiesa, dopo il terremoto con i disegni originali di Rosario Gagliardi, creati nel 1744. L'ultima stanza è stata dedicata agli oggetti della collezione fornita dall'ingegnere Cesare Zipelli, recentemente scomparso.



1

1. Statua di San Giorgio in alabastro del XVII secolo

2. Ostensorio in argento e argento dorato del XVIII secolo di scuola messinese

3. Due porte di tabernacoli a cavallo tra il XVII e XVIII secolo

2



3





4



5



6

4. La Grande Croce processionale in argento di Lucio Arizzi (argentiere ragusano) della fine del 1500

5. Corona di statua di Madonna in argento del 1800 di scuola palermitana

6. Ostensorio in oro con pietre preziose e lapislazzuli di Giuseppe Vella (orefice palermitano) del 1776



7



8



10



9

- 7. Encolpion crociforme bizantino e la custodia in argento dorato risalenti all'anno 1000
- 8. Mazza di giurati dell'Università di Ragusa e formella della Pace del 1643
- 9. Turibolo della fine del 1500
- 10. Statua in marmo di un angelo di arredo altare di scuola canoviana



Mazza del Capitolo di San Giorgio del 1745



è supponibile si innalzassero nuove chiese". Giannone, inoltre, sottolinea che "la città di Ragusa, sempre e per antichissima memoria, ha tenuto per patrono San Giorgio, e quando in conseguenza della costituzione pontificia "Universa" di Papa Urbano VIII, ogni città fu obbligata a scegliersi tra i vari patroni e protettori il principale, perché la sua festa fosse dichiarata di precetto, i giurati e il consiglio del popolo ragusano riunitosi il 10 maggio 1643 proclamarono e deliberarono tutti unanimemente che come in passato e per antichissima memoria, era stato considerato e tenuto per patrono principale e titolare della città, il glorioso martire San Giorgio, così fosse stimato e ritenuto al presente e nell'avvenire e festeggiato in singolar modo conforme al decreto pontificio". Poi fu scelto San Giovanni ma la diocesi successivamente pose San Giorgio come co-patrono. La festa di San Giorgio di Ibla è un rito che si ripete come se fosse scritto. Una grande affluenza di fedeli ma anche di visitatori e turisti, pronti ad omaggiare il santo. Poi la lunga processione, il rientro, i fuochi pirotecnici. E perfino le novità, ovvero lo splendido spettacolo dal sapore mitologico che quest'anno ha curato la Pizzo Eventi con la regia di Carmelo Pizzo. Una festa dalle antiche radici e che, conclude Giannone, rappresenta tantissimo per Ragusa visto che fu concesso

il simbolo al Comune proprio durante uno degli appuntamenti festosi, nei secoli scorsi. "Era il 1644, durante la festa del patrono San Giorgio – rileva Giannone – quando il viceré di Sicilia e conte di Modica, don Giovanni Alfonso Henriquez Cabrera, venne a Ragusa per assistere ai festeggiamenti. In quella circostanza il conte accordò a Ragusa l'insegna dell'aquila, antico simbolo del regno. Fu ricamata in oro e argento su un tessuto di velluto verde, sul quale fu rappresentata con la croce arcuata ad indicare l'universalità del culto di San Giorgio martire, patrono della città di Ragusa, e usata come postergale dai giurati del tempo che dalla relativa loggia all'interno della chiesa Madre assistevano alle sacre cerimonie. Quest'aquila divenne così il primo gonfalone e la prima insegna della città di Ragusa". Ed essendo un santo cavaliere che va a cavallo per sconfiggere il male, San Giorgio non può che muoversi repentinamente. La "ballata" del simulacro, che è una delle caratteristiche della festa, ha radici nel passato e un preciso significato. Nei decenni scorsi, San Giorgio veniva fatto uscire in occasione delle festività pasquali e accompagnava il Cristo Risorto. La "ballata" non è altro che l'espressione della gioia manifestata dal santo patrono nei confronti di Gesù Cristo.

di Fabio Tomasi

Le mani d'oro

Tiziana Iozzia, cresciuta alla scuola senese del restauro tessile, ha rimesso a nuovo la "taleda" di San Giovanni Battista e quattro paliotti d'altare della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo, esposti all'Expo 2010 di Shanghai

Come un archeologo, scavare nel passato – strato dopo strato – seguendo il filo di un racconto perduto. Un filo di storia, un intreccio di secoli sbiaditi, un arazzo della nostra memoria. Restaurare un tessuto antico è strappare all'oblio una testimonianza di stoffe e colori come reperto della nostra identità.

“È un'operazione non solo manuale ma anche un po' filosofica perché senti con la punta delle dita il pensiero e la devozione tracciati con seta e metalli preziosi su un paramento liturgico intessuto come un atto di fede”. Tiziana Iozzia ama definire così la propria arte. Un mestiere che l'ha portata lontano, dai primi passi nell'Istituto d'Arte di Comiso – dove ha appreso le basi della tecnologia tessile e della decorazione su tessuto – ai corsi professionali di restauro tessile a Siena e Volterra. Ed è qui, in Toscana, terra di grandi maestri del telaio, che Tiziana ha avuto l'opportunità di maturare questa passione affinando teoria e manualità su un patrimonio storico-artistico di valore e bellezza inestimabili. Parati, addobbi nobiliari, paramenti sacri realizzati con fili di seta po-



Tiziana Iozzia impegnata in una fase di restauro

licroma e ricamati con oro e argento. “Per molti anni – racconta Tiziana – tutto questo è stato oggetto di didattica, di studi confinati alla teoria. Poi i laboratori estivi a Ibla e a Comiso mi hanno dato la possibilità di muovere i primi passi nella pratica. Un'esperienza che ho potuto approfondire, negli anni successivi, grazie agli stage formativi svolti in prestigiosi laboratori della Toscana”.

Tiziana non aggiunge altro. Timida e riservata, la trentaduenne ragusana – che può vantare tra i suoi lavori più importanti il restauro della “taleda” quaresimale della cattedrale di San Giovanni Battista di Ragusa (la grande tela risalente al XVIII secolo e raffigurante la Passione di Cristo) – non ama celebrare il proprio percorso professionale. A rivelare qualcosa di più sulla restauratrice ragusana è Fabiana Bari, socio amministratore del “Laboratorio restauro tessili antichi” di Siena, dove Tiziana, dall'agosto 1997 all'agosto 1998, ha dato prova di “una passione e di un interesse non comuni”.

“In forza della notevole manualità che la contraddistingue – rivela Fabiana Bari – l'allieva, dopo un breve periodo, ha potuto applicarsi direttamente ai manufatti tessili in restauro presso il nostro laboratorio. Fra i lavori che l'hanno vista coinvolta sono da menzionare alcuni di particolare pregio, come la pianeta di Pio II del museo diocesano di Pienza con ricami fiamminghi del XV secolo, il piviale di Piccolomini, sempre del museo diocesano di Pienza, databile al XVI secolo, un paliotto in raso con formelle ricamate ad or nuè del museo dell'Opera di Siena del XVI secolo e un arazzo di manifattura fiamminga del XVII secolo appartenente alla collezione Chigi-Saracini. Nel nostro laboratorio, inoltre ha potuto sviluppare e affinare le svariate tecniche di tutte le fasi del restauro tessile.

Dalle fasi di pulitura all'esecuzione dei punti di cucito e alla rifermatura dei fili metallici, tra l'altro assai complessa. In tutti questi interventi la Iozzia ha mostrato una passione davvero straordinaria, qualità sostenuta da una notevolissima capacità manuale”.

Passione e capacità manuale messi a frutto in un intervento conservativo particolarmente complesso e importante che ha portato all'estero il nome della restauratrice ragusana, e cioè il recupero di quattro paliotti d'altare della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo prima del loro trasferimento all'Expo 2010 di Shanghai.

“Un intervento complesso sotto vari aspetti – spiega Tiziana –, non ultimi quelli relativi allo stato di conservazione, all'usura del tempo e a restauri non idonei. Si tratta di manufatti preziosi risalenti al XVII secolo, opere di esecuzione ricercata realizzate con materiali diversi ma accomunati dall'indiscusso protagonismo del colore. Sete policrome, fili d'oro e d'argento, grani di corallo e perline sono amalgamati in un'architettura tessile scenografica che rivela, sia dal punto di vista ideativo che da quello esecutivo, l'abilità delle maestranze del tempo”. Il più noto dei quattro paliotti è caratterizzato “da un disegno architettonico estremamente articolato, tanto da costituire un modello per manufatti successivi. Oltre alla peculiare attenzione compositiva e al rigore progettuale, questo paliotto è, tra quelli ricamati, l'unico in Sicilia a raffigurare una ‘scena di porto’. Una vera e propria opera d'arte seicentesca che occupa un posto di rilievo nei volumi di storia del ricamo”.

Un restauro complesso e impegnativo, dunque, ma non l'unico su cui Tiziana Iozzia ha potuto dar prova delle sue abilità manuali: dopo il recupero, nel 2001, di paramenti sacri, vestiti d'epoca, arazzi e tappeti della diocesi di Ragusa, si è cimentata nel restauro



Ragusa. La “taleda” quaresimale custodita nella Cattedrale

conservativo degli arredi custoditi nel castello di Donnafugata. E poi ancora: una tovaglia d'altare, stole e uno stendardo processionale provenienti dal monastero delle Benedettine del Santissimo Sacramento di Ragusa Ibla; il telo quaresimale del Quintavalle appartenente alla chiesa dell'Annunziata di Comiso; lo stendardo del SS. Risorto della chiesa di San Bartolomeo di Giarratana; il dossale ricamato custodito presso il duomo di Enna. Ma il suo “capolavoro” resta il restauro della “taleda” quaresimale custodita nella cattedrale di San Giovanni Battista, effettuato nel capoluogo ibleo tra il dicembre 2006 e il maggio 2007. “Il telo – spiega la restauratrice – era in condizioni di grave degrado e presentava, oltre a varie lacerazioni, alcune ricuciture eseguite in precedenti restauri con filati non pertinenti. Il telo era stato esposto per l'ultima volta nella Quaresima del 1925, poi rimase dimenticato nei magazzini della diocesi. È stato necessario rimuovere le toppe e le cuciture non idonee, procedere con una lunga e complessa operazione di pulitura su entrambi i versi del tessuto e intervenire con ago ricurvo per ripristinare le zone lacerate. La tintura neutra, infine, ha fatto il resto. Solo così è stato possibile restituire al disegno la sua unità e la sua armonia”. E alla comunità iblea un arazzo della sua memoria.

Il quartiere del jazz

Il centro storico di Vittoria si trasforma per un mese in una New Orleans d'altri tempi con il jazz che invade i vicoli e in piena notte ascolti Francesco Cafiso e la sua band, o parli di jazz con Enrico Rava e Javier Girotto



Jazz live come nei vicoli parigini di Saint Germain de Près, jazz live come nei sobborghi di New York, jazz live come in tutta New Orleans. Signori, questo è il jazz. Musica, note, ritmi, suoni di un sound di un'antica anima nera che si dilata, che non ha confini, che si prende il tempo della notte, gli spazi della gente, che mette insieme i "big" e li mescola con gli appassionati, con gli amanti del genere, con chi può e vuole solo ascoltare e con chi ha una matta voglia anche di suonare. Jazz vibrante, sincero, autentico, lungo la route, tra la street, dentro la place perché ogni luogo può diventare il luogo della musica, un tempio dove il jazz rimane sacro ma diventa anima popolare. Signori, questo è stata la terza edizione del Vittoria Festival Jazz. Per un mese, dal 20 maggio sino alla domenica del 21 giugno, per dodici notti lungo il corso di tre settimane piazza Enriquez, il suo Castello, ora dimora del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria e delle Strade del Vino, l'Antica Centrale Elettrica e il suo cortile, il quartiere degli artisti sono stati i luoghi magici del jazz. Che emozione ascoltare Cafiso e i suoi amici Rubino, Mazzarino, Bagnoli che suonano e si divertono da matti, vedere Enrico Rava, il virtuoso settantunenne che lascia la sua

tromba e diventa pubblico, l'argentino Javier Girotto, che finito il concerto e lasciati i caldi ritmi della sua terra, fa capolino nella "jam session" appena nata e saluta divertito e lo stesso fa Bob Mintzer, non prima di averci fatto venire i brividi, e che dire poi di Kenny Barron e dei dolci suoni della sua samba.

Un festival nel festival, brioso e gaudente, appassionato e sincero, arricchito della sue incessanti e notturne jam session, una rassegna che ha inanellato una dietro l'altra "perle" di jazz. Cominciando proprio dall'apertura della rassegna. Quando il sax di Cafiso spunta all'improvviso. Sta in alto, su di un balcone, è quello della Casa dei Silenzi, performance artistica di un teatro urbano, "sperimentatore", e nato da un po' di tempo nella testa geniale dell'architetto Giacomo Sortino con il contributo del pittore Michele Nigro, del fotografo Maurizio Cugnata e degli artisti di Quart.

Altra "perla": passata la mezzanotte da un pezzo, Cafiso e i suoi amici suonano da un pezzo, quando all'improvviso, arriva la voce limpida e cristallina di Mario Scucce. E c'è ancora un festival nel festival quando il pianista Giovanni Mazzarino comincia a fare il mattatore "duellando" a colpi di gag con il batterista Tringali. "Questo è il jazz", dice

Francesco Cafiso. Insieme alla sua squadra, il papà Angelo, il presidente dell'associazione Sicily Jazz Music Emanuele Garrasi, l'assessore Luciano D'Amico, il "Vittoria Jazz Festival sta crescendo bene. Miracoli del festival e miracoli del jazz. "Resterà nella storia del festival", commenta l'assessore D'Amico, parlando del "cammeo" regalatoci da Bob Mintzer. Il musicista americano è uno dei maggiori sassofonisti di tutti i tempi, con il suo sax hanno duettato artisti del calibro di James Taylor, Queen, Steve Winwood, Aretha Franklin, ed ancora Buddy Rich, Thad

Jones, Mel Lewis, Art Blakey, Sam Jones, Jaco Pastorius, la GRP Band, Mike Manieri, Tito Puente, Eddie Palmieri e l'elenco sarebbe interminabile. E adesso è con Cafiso, che a fine concerto, duetta. Mintzer lo ha voluto accanto a sé per quel jazzistico piacere di "condividere" sound e talento. Il musicista newyorkese insegue le sue sonorità avvolgenti, Francesco fa uscire dal suo sax vibranti emozioni. Si parlano, si capiscono, si rispettano. Si fondono senza sovrapporsi. È veramente estasi.

Lungo il festival, calici in alto

Non solo jazz. Il "Vittoria Jazz Festival" è il momento di maggiore promozione del vino Cerasuolo Docg. Jazz e vino, un binomio vincente. Un'illuminazione per Vittoria che si specchia nei suoi gioielli di casa: il jazz col suo genio Francesco Cafiso e il Cerasuolo di Vittoria che riempie calici di qualità.

L'idea degli organizzatori di coniugare il piacere della degustazione dei migliori vini vittoriosi alla musica è stata strategica e vincente ed è uno spot per la città e il suo territorio. La promozione in prima battuta per il Cerasuolo Docg, ma senza trascurare il Frappato e il Nero d'Avola, che abbinati ai prodotti tipici locali danno l'opportunità di scoprire il territorio, a volte, lontano dai circuiti turistici estivi, ma non per questo meno belli da vedere. Vittoria Jazz Festival & Cerasuolo

wine è una manifestazione che è riuscita a far diventare Vittoria meta turistica non solo di raffinati jazzofili ma anche di cultori del vino. C'è stato così un "pieno" di presenze che richiamati dal fa-



scino del jazz hanno potuto scoprire le "eccellenze" monumentali e artistiche del posto quanto quelle enogastronomiche. Non a caso uno dei "principi" della tavola locale, il rinomato Cerasuolo di Vittoria, si è confermato il grande protagonista della rassegna musicale con le degustazioni offerte dal Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria". Il jazz ha dato la possibilità di far scoprire la qualità della produzione vinicola locale in un spazio ricco di arte, storia e, grazie al festival, impreziosito dalla buona musica. Tra un bicchiere e l'altro è stato bello perdersi nei vicoli del centro storico di Vittoria, nell'antico quartiere Trinità che si affaccia nella valle dell'Ippari, in una sorta di cantina en plein air col magico sottofondo di un sound unico ed irripetibile.

Mariangela Cabibbo



Il quartiere degli ebrei

“Cartellone”, teatro di un ferragosto di sangue nel 1474, al culmine di un ostile clima antisemita



La Contea di Modica era uno dei feudi più estesi dell'intera Sicilia che ospitava, in base al censimento fiscale del 1492, una consistente colonia di ebrei. Circa un ventesimo di tutta la popolazione ebraica dell'isola viveva nel quartiere modicano detto “Cartellone” o “Cartidduni”.

Vie strette e tortuose che si arrampicano per un roccioso pendio, attraversate da altre viuzze che tagliano orizzontalmente la costa eletta a quartiere ebraico. Casette piccole, la maggior parte a pianta irregolare per seguire i dislivelli delle gradinate, con ingressi bassi e balconi a petto che si affacciano sulla via. I ruderi di una sinagoga erano ancora visibili alla fine dell'Ottocento e c'era anche il macello ebraico dove la macellazione avveniva secondo il loro rito. Ai cristiani però era vietato mangiare carne e bere vino dei giudei. Nel 1460 un divieto emanato per ordine del viceré Giovanni de Moncayo proibiva agli ebrei di vendere le carni da loro macellate ai cristiani.

Si sono fatte diverse ipotesi sul significato e sull'origine della denominazione del quartiere. Quella meno credibile sostiene che il nome deriva da un

grande cartello “ove stavano notate le leggi ebraiche e che gli ebrei affissavano ai muri della vie”, ovvero dall'usanza che avevano gli ebrei di mettere i cartelli con le leggi agli angoli delle vie. È molto probabile, invece, che il nome si debba ad un cartello che avvisava i cristiani che da lì iniziava il quartiere ebraico. Quasi un consiglio celato sotto forma d'avviso. Modica avrebbe così anticipato di un secolo il provvedimento volto a isolare il quartiere ebraico da quello cristiano, delimitandone i confini con cartelli.

Il quartiere ebraico che si estendeva lungo tutto il versante orientale dell'Itria, una delle quattro colline che sovrasta Modica, da San Francesco alla Cava fino all'Olivella, ovvero il tratto mediano della Via Carlo Papa che conduce alla Chiesa del SS. Salvatore, era uno dei più grandi dell'intera città ed ospitava non solo abitazioni private e luoghi di culto, ma anche vigne ed orti. Dediti all'agricoltura, alla pastorizia, all'artigianato, alle attività commerciali e finanziari, gli ebrei avevano un certo peso socio-economico: tutti i negozi che gremivano i quartieri cittadini di Modica erano

gestiti da loro. Stando al *Quinternum* dei primi del Quattrocento, la popolazione ebraica o meglio i maggiorenti (i più ricchi) avevano la gestione dei tributi e delle rendite del conte; arrivando ad amministrare il patrimonio comitale. Questa realtà però, cozzava drammaticamente con una nuova classe emergente, quella dei nobili cavalieri che aspiravano a ricoprire quel ruolo economico così centrale ed importante. Nella Contea e nel resto dell'isola cominciano a cambiare i rapporti fra cristiani ed ebrei, ma anche tra ebrei ed ebrei, per antagonismo di mestiere, e tra ebrei ricchi e poveri. Come nelle comunità cristiane anche nelle società ebraiche esisteva una rigida distinzione



tra le classi sociali che escludevano i più poveri da ogni carica importante all'interno delle comunità. Crescono le risse e gli episodi di violenza all'interno delle sinagoghe. La Gran Corte di Modica vide comparire tanti ebrei accusati di aggressioni ed ingiurie che testimoniano il clima teso che si viveva all'interno dei nuclei ebraici. Nell'estate del 1471 venne incarcerato nelle terribili celle del castello di Modica un ebreo povero, un pescatore d'anguille, Joseph Riczuni, che uccise a randellate il proto della giudecca di Ragusa. Fu un semplice esecutore della barbara uccisione perché il vero mandante era un ricco mercante ebreo di nome Salloc, che aspirava al ruolo ricoperto dalla vittima.

Intorno alla metà del Quattrocento cominciò a manifestarsi un clima di crescente antisemitismo, contrasti e tensioni, intolleranza religiosa che il 15 agosto 1474 sfociò con l'eccidio che si consumò a Modica, nel giorno dedicato alla gloriosa Assunzione della Vergine Maria.

La parte iniziale della supplica inviata dalla *universitas* di Modica al viceré Lop Ximenes Durrea dopo la strage recita: *“Fu quest'anno fatale per li infelici ebrei. Nel dì di 15 d'agosto dedicato all'Assunzione di Maria Vergine suscitassi un gran tumulto a Modica. Il popolo gridando: Viva Maria, e muoiono gli Ebrei, entrò furiosamente nel ghetto, e trucidò tutti gli Ebrei che vi erano. Crebbe il numero di questi forsennati nei paesi convicini, che fecero macello dei medesimi. (...) Crescendo di giorno in giorno il furore della sciocca plebe, giunse la barbaria, specialmente in Modica e Noto, di passare a fil di spada non solo gli uomini e le donne ebrei, ma perfino i teneri ed innocenti fanciulli; e raccontasi che in uno di questi ghetti furono massacrati seicento e cinquecento in un altro”*.

Se sul numero delle vittime gli storici non si trovano d'accordo (Di Blasi 600, Inveges 360, Littara 460) più di un documento può attestare che l'eccidio non esplose improvvisamente, ma fu pro-

grammato. La data prescelta non fu casuale. Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento si diffuse, prima nel regno d'Aragona e poi in Sicilia, il culto mariano.

La festa dell'Assunzione si celebrava con una solennità non concessa ad alcun'altra ricorrenza religiosa. A partire dalla vigilia, cessava il lavoro nei campi, nelle botteghe, le campane suonavano senza interruzione e le strade di Modica pullulavano di devoti. In quel contesto festoso si consumò la strage di *Cartellone*.

Una pagina di storia cruenta. Un massacro dove l'interesse economico ha predominato solo marginalmente: in verità l'accanimento con cui i cristiani condussero la loro crociata contro gli ebrei fu il risultato di un acceso fanatismo religioso che rispecchia l'ambiente culturale di un mondo antico. *Cartellone*, oggi inserito nel magnifico scenario del centro storico, racchiude una pagina di storia drammatica di Modica. Ogni angolo di quelle vie racconta un pezzo di verità finora sconosciuta.

I sovversivi di Scicli

Uno studio storiografico ripercorre l'impegno antifascista di coraggiosi uomini che esercitarono un'azione costante per la caduta del fascismo nell'area iblea

Attraverso le biografie ricavate dallo schedario del fondo questura, conservato nell'archivio di Stato di Ragusa, Valentina Di Martino nella sua tesi "Antifascisti e sovversivi nell'area iblea" ha ricostruito interessanti e importanti pagine dell'antifascismo sciclitano. Con le schede biografiche dei protagonisti dell'antifascismo sciclitano, persone appartenenti a ceti sociali diversi (avvocati, commercianti, insegnanti, manovali, studenti, impiegati, impresari edili, medici, mazzettieri, calzolai, contadini, pastori metodisti, braccianti agricoli, contadini, autisti di piazza, impiegati, fabbri e operai) analizza le ideologie politiche di ciascuno, in massima parte comunisti, oltre a socialisti e anarchici, che furono perseguitati dalle autorità fasciste perché ritenuti sovversivi e responsabili di voler esautorare, mediante propaganda e attività politica, il regime e l'ideologia fascista. "Tutte le biografie - annota la Di Martino - ricostruite sulla base dei rapporti dei Commissariati di Pubblica Sicurezza e della Questura che comunicavano e si scambiavano notizie e informazioni tenendosi informati per poter controllare i comportamenti e i movimenti delle persone ritenute sospette, non possono né debbono considerarsi do-



Lucio Schirò

cumenti obiettivi, quanto meno dal punto di vista storico, anche perché redatti da persone fedeli al regime e in quel particolare periodo storico". Dalla raccolta e dall'analisi delle schede biografiche, la Di Martino riesce a ricostruire anche la condizione sociale, politica e umana vissuta dai sovversivi, al di fuori degli ideali politici fascisti, presi di mira dalle autorità come avversari del regime e dalla gente comune, che doveva subire per sopravvivere e non essere perseguitata dai fascisti. Nelle relazioni com-

pilate dalle autorità fasciste tutto è enfatizzato: si parla di un movimento comunista pericoloso e dannoso agli interessi nazionali. Le segnalazioni riferiscono di un gruppo di persone che discute nelle loro abitazioni e per le vie della città. Interessanti, poi, le definizioni riportate in riferimento ai sovversivi come "pericolosa (persona) in linea politica" quando le opinioni e le idee non coincidono con quelle del regime, mentre la "pericolosità criminale" è tipica di chi scrive con una matita nera frasi offensive contro il regime e il fascismo.

Molti furono gli arrestati dal regime, mentre altri sono stati confinati soltanto per avere espresso verbalmente frasi contrarie al regime e a Mussolini in favore di altre potenze

europee, come la Francia e l'Inghilterra. Il trattamento fu diverso per le persone iscritte al PNF dove ricoprivano incarichi nella pubblica amministrazione, nel Fascio o godevano di prestigio politico e sociale. Per quest'ultime si evitava la condanna severa.

"La città di Scicli - scrive la Di Martino - ai primi del '900 rappresentava uno dei grossi centri agricoli della Sicilia Sud-orientale, dove il reazionario barone Guglielmo Penna, ex deputato crispino, esercitava ancora una grande influenza, e una borghesia tardogiolittiana, rapace e pronta ai contorcimenti politici, era al potere. Per quanto riguarda poi la situazione delle varie istituzioni del Regime a Scicli, nulla sembrava risultasse anormale; come si rilevò dal rapporto del Comandante locale la Legione della Milizia V.S.N. A Scicli risultavano esserci 109 camicie nere oltre gli ufficiali, 97 avanguardisti, 623 balilla, ed anche 75 piccole italiane e 10 giovani italiani".

Nella sua ricerca storica Valentina Di Martino rileva come "nel 1923 il leader del fascismo ragusano, Filippo Pennavaria, sciolse il fascio per consegnarlo nelle mani del sindaco demoesociale Emanuele Mormina Penna, dietro cui si muovevano "occultamente" i vecchi gruppi dirigenti".

Le violenze squadriste, a Scicli, erano continue, ma quella più eclatante avvenne il 26 dicembre 1920, a conclusione d'un comizio, quando i nazionalisti aggredirono un gruppo di socialisti, tra cui c'era Schirò, colpito



Lucio Schirò tra la sua gente



Festeggiamenti per l'elezione di Lucio Schirò a sindaco di Scicli nel 1920

da bastonate alla testa. Quattro mesi dopo, esattamente il 25 aprile 1921, i nazional-fascisti sequestrarono Giuseppe Greco, socialista, e assaltarono la casa di abitazione di Lucio Schirò. L'8 maggio dello stesso anno spararono contro Pasquale Pioggia, socialista e il 15 maggio i fascisti fecero esplodere una bomba sotto il portone di casa dello stesso Schirò. Fu un periodo di violenza e di terrore con i fascisti che continuarono sempre più forte e più dura la loro azione di persecuzione e di lotta. Il 18 giugno, infatti, terrorizzarono persino la popolazione cominciando a far fuoco per le strade e uccidendo a revolverate il contadino Angelo Ficili e ferendo 10 lavoratori. Il 3 novembre occuparono il Municipio, insoddisfatti dell'amministrazione liberale che aveva sostituito quella socialista. Nel '23, nel quadro delle operazioni di polizia al fine di sventare un presunto "complotto comunista", furono perquisite molte

abitazioni di lavoratori e arrestati 9 giovani comunisti, uccidendo a revolverate il 19 marzo 1924 il contadino Angelo Giannone. In questo contesto non va sottaciuto l'impegno antifascista di molti sciclitani tra cui Salvatore Vaccaro, Raimondo Zocco, Gaetano Xiumè, Salvatore Benedetto, Giovanni Cartia, Pietro Caruso, Angelo Mormina, Matteo Palazzolo, Giuseppina Paolino, Salvatore Schembri, Lucio Schirò, Guglielmo Rosa, Guglielmo Mormina e Vincenzo Portelli che esercitarono un'azione costante per allontanare quel "regime" che aveva tenuto in scacco Scicli per diversi anni.

di Vincenzo La Ferla

Un ponte radio tra la Sicilia e l'Africa

La Regia Marina Militare realizzò una stazione ricetrasmittente a Vittoria per avere un collegamento con la sponda africana conquistata. Un impianto che finì per dare il nome ad un popoloso e nuovo quartiere della città

Il 29 settembre del 1911 la politica coloniale di Giovanni Giolitti, sostenuta dalle componenti bellicistiche ed espansionistiche della cultura e dell'economia italiana, fece divampare la guerra contro l'impero ottomano per il possesso della Libia, dipinta come un paese fertile ma in realtà per gran parte desertico, anzi uno "scatolone di sabbia" come la definì Gaetano Salvemini. Ciò avveniva in aperto contrasto con le idee socialiste, favorevoli invece a impiegare le risorse nazionali per la redenzione socio-economica del nostro mezzogiorno, in particolare della Sicilia, che reclamava una viabilità terrestre efficiente per mettersi al livello dell'Italia centro-settentrionale, nonché la sistemazione dei bacini montani con opere idrauliche, il prosciugamento delle paludi e l'utilizzazione delle acque fluviali per l'irrigazione delle campagne, afflitte dalla piaga del latifondismo. Veniva così alla ribalta la "questione meridionale", grazie anche ad una accesa campagna di stampa sostenuta da un gruppo di intellettuali che si raccoglieva attorno a Salvemini e al giornale *L'Unità* da lui diretto.

In questo contesto socio-politico fu costruito proprio a Vittoria dal *Genio Militare* di Messina per la *Regia Marina* un ponte radio tra la Sicilia e la sponda africana conquistata (Bengasi, Derna, Tobruk, Tripoli). Il terreno in cui venne impiantato, di configurazione rettangolare e giacitura pianeggiante, in contrada "Rosario" e precisamente nell'estrema periferia sud-occidentale, che da allora prese il nome dialettale di "Talafuni", confinava a nord con la strada provinciale per Gaspanella-Alcerito, a est e a sud con proprietà degli eredi Ferdinando Iacono, a ovest con appezzamento di Ignazio Terranova. Allibrato in catasto al foglio 104, particella 69, con una superficie di mq. 11.547, era classificato come vigneto alberato ordinario e seminativo; pervenne alla *Regia Marina* da Vito Rizza figlio di Evangelista, con atto amministrativo stipulato tramite la *Sezione Staccata del Genio Militare di Messina* il 2-10-1911 e successivamente ampliato nel 1914 con altro acquisto. La stazione radiotelegrafica e telefonica marconiana fu una delle quattro, assieme a quelle ultrapotenti di Centocelle (sobborgo di

Roma), di Coltano (presso Pisa) e di Bari, in funzione in tutto il territorio nazionale, e uno dei primi esempi di applicazione bellica delle trasmissioni di informazioni via etere. Serviva ad assicurare i collegamenti in tempo reale con la flotta, i servizi logistici e i comandi dei vari fortini e accampamenti di truppe sorti in Cirenaica e Tripolitania. Durante le operazioni militari, che si conclusero il 15 ottobre 1912 con la pace di Losanna, l'utilizzo delle comunicazioni radio ebbe un ruolo importante e mise in luce le grandi potenzialità del nuovo mezzo di comunicazione. La stazione vittoriese, poten-

ziata sempre più e utilizzata anche dalle nostre navi mercantili in navigazione nel Canale di Sicilia e nel Mare Egeo, dipendeva direttamente dal *Comando Marina - Ufficio Comunicazioni di Messina*. Comprende una caserma ad un sol piano, di pianta rettangolare (m.30x12) con quattro ingressi e due corridoi, di ottima fattura architettonica, dotata di cucina, refettorio, ripostiglio, dormitorio con brande, ufficio per il comandante, telegrafo e servizi igienici con docce. Vi erano inoltre locali staccati che avevano la funzione di forno, magazzini per armi, munizioni e attrezzature varie, officina, una garitta e un'efficiente palestra scoperta.

L'immobile, immerso in un vasto giardino ben curato con piante ornamentali, eucalipti e mandorli, era recintato da un muro a secco di circa m. 200x50, alto oltre 2 metri. Sul cancello d'ingresso la stella militare e su ciascun pilastro raffigurata l'ancora, simbolo della marina, assieme al segno distintivo della neonata radiotelegrafia. Sull'edificio principale molto eleganti apparivano gli archi a sesto acuto delle porte e delle finestre, e su queste ultime l'arredo di persiane a due battenti; al centro di ogni architrave una stella a cinque punte e sopra l'entrata centrale in uno scudo gli stessi emblemi rappresentati sui pilastri del cancello. Due torri in ferro con larga base quadrata alte 30 metri per il sostegno di pali in legno di 28 metri che portavano in sommità le antenne con fanali a luce rossa fissa, costituivano la struttura tecnica più importante e ben visibile anche da molto lontano. L'energia elettrica necessaria era prodotta da un potente elettro-generatore, ma c'era anche l'allaccio alla rete pubblica; esistevano 4 macchine telegrafiche

Morse e un archivio segreto custodito in una piccola cassaforte murata. Tutto l'apparato ricetrasmittente era servito da circa venti addetti tra militari e civili, comandati da un capoposto radiotelegrafista (uno dei primi, nel 1914-15, fu il maresciallo Augusto Balloni, proveniente da Ancona). Agli occhi di tutti appariva come uno scrigno di tecnologia avanzata per quel tempo, ma pure una strana mescolanza di nuovo e di vecchio, considerato che si trovava in un contesto socio-economico marcatamente contadino, tipico della fascia meridionale iblea. Dopo il 10 luglio 1943 la caserma fu occupata e smantellata dalle truppe americane. Saccheggiate e danneggiate da continue spoliazioni perché vista come *res nullius*, rimase in uno stato di profondo abbandono, tant'è vero che fu abusivamente usata per abitazione da diverse famiglie che si dibattevano nella miseria in attesa di case popolari. Nell'agosto 1962 l'amministrazione comunale l'ebbe in concessione, e nel Settanta l'adattò come "Scuola speciale Maria Montessori" e come asilo infantile. Nei primi anni Ottanta tutti i locali, considerati sbrigativamente fatiscenti o peggio pericolanti, a causa di lesioni verificatesi presumibilmente a seguito di smottamenti delle fondazioni, vennero spianati. Si cancellava in tal modo un significativo tassello della memoria collettiva. Oggi il terreno su cui sorgeva è sfruttato dal Comune per scopi sociali: una parte ospita un campetto di calcio, mentre la superficie più ampia è destinata, secondo il Prg, ad "attrezzature pubbliche per l'istruzione". Sparisce così nella nebbia del tempo la stazione marconiana, divenuta ormai solo un'immobile icona, chiusa in un'epoca remota irrimediabilmente tramontata.



Il rivoluzionario Luciano

Ragusa ricorda il coraggio di Luciano Nicastro, protagonista dell'insurrezione nel capoluogo dopo lo sbarco dei Mille, che issò il tricolore sul campanile di San Giovanni

"La sera del 16 maggio 1860, mentre la musica di Giuseppe Verdi, grande ispiratore di idee liberali, animava il nostro teatro, Luciano Nicastro – mio padre di cara e venerata memoria – forte nei migliori destini della patria scese in piazza con pochi aderenti e in mezzo agli "evviva" e ai battimani degli astanti, ai quali si unì il pubblico accorso dallo spettacolo, inalberò nel nostro San Giovanni il sacro vessillo dell'insurrezione, che all'alba dell'Ascensione, tra il suono delle campane e un gran popolo plaudente, vide sventolare bello dei tre colori e dell'epigrafe: Viva Vittorio Emanuele, Viva l'annessione e i fratelli italiani. Queste parole fatidiche, ripetute a coro per le vie della città, la mattina di quel giorno di festa, da una immensa folla armata e disarmata e fregiata di coccarde tricolori, produssero la vera insurrezione, attesa e sempre capitana-ta e guidata da mio padre".

Così Filippo Nicastro parlò di suo padre Luciano, durante la conferenza tenuta la sera del 16 maggio 1916, in occasione del cinquantenario dell'insurrezione di Ragusa, nell'aula consiliare del comune di Ragusa. Nato nel comune capoluogo nel 1815, Luciano fece i suoi studi a Palermo, metropoli isolana in cui accorreva tutta la gioventù siciliana, in cui consolidò i suoi principi di democrazia e d'amore per la patria. Qui iniziò la sua vita di cospiratore per il riscatto della Sicilia e l'unità d'Italia. Ritornato a Ragusa si fece apostolo d'idee liberali contro la dominazione borbonica tra la gente ragusana capeggiando comitati segreti che insieme ad altri centinaia, sparsi nei diversi stati della penisola, prepararono la prima guerra d'indipendenza animata dal liberalismo di Pio IX nei primi albori del suo pontificato.

Nel 1848, il giorno del compleanno del re borbone, divampata la rivolta in Sicilia, Luciano Nicastro fu l'anima del movimento

rivoluzionario ibleo fino a quando il sogno di una repubblica siciliana fu distrutto dall'ostilità degli stati europei, quasi tutti monarchici, che non potevano certamente vedere un'isola eretta a repubblica nel centro del Mediterraneo.

Nel settembre del 1849, Luciano si diede alla fuga con il padre Guglielmo per sfuggire alla dura prigionia delle carceri borboniche fino a quando furono pubblicate le amnistie dalle quali vennero solo esclusi Ruggero Settimo, capo della rivoluzione siciliana, e altri quarantadue grandi esuli. Rientrato a Ragusa la sua "sete" di libertà e fratellanza invece di affievolirsi dopo la dura lezione subita, invece, si accentuò enormemente spingendolo a mettersi a stretto contatto di gomito con gli altri capi cospiratori del circondario, sfidando i rigori della polizia. Proprietario, tra l'altro, di due ville denominate Cava Giorgio e Dabisio, non lontana da Comiso e da

Vittoria l'una; e da Scicli e Modica, l'altra, sotto la veste d'innocente ma appassionato cacciatore, Luciano era in segreta corrispondenza con i capi liberali di quelle città, scegliendo come punti di convegno i luoghi intermedi; e tra Modica e Ragusa, in contrada Monte, sull'altipiano al di là del fiume Irmínio, dove ancora è possibile vedere i ruderi di un vecchio convento, i liberali di quelle città cospiravano per il bene supremo della patria. Oltre che coi liberali del nostro comprensorio, Luciano Nicastro era in contatto segreto con i principali liberali dell'isola e i grandi esuli che avevano riparato a Malta, protetti dalla corona britannica, da

dove guidavano il cospicuo movimento rivoluzionario siciliano. Quando nel 1856 l'insurrezione scoppiò a Palermo, Luciano Nicastro fece affiggere a Comiso e nelle vicinanze cartelli che invitavano la popolazione all'insurrezione. Episodio che mandò su tutte le furie il luogotenente borbonico il quale ordinò inutilmente di rintracciare



ed arrestare gli autori di "quelle cartacce sediziose". Luciano Nicastro partecipò attivamente, direttamente o in modo indiretto, al decennio che dal 1849 al 1859, portò un periodo di introspezione e preparazione, di predisposizione al pensiero nazionale e del principio di nazionalità, espresso perfettamente da Alessandro Manzoni nella famosissima lirica "Marzo 1821" che vide la luce proprio nell'anno della breve vita della repubblica di Sicilia. La nuova scuola di pensiero dei liberali portava alla determinazione di non creare dei piccoli stati nello stivale ma di fare un'Italia unica, idea innovativa sintetizzata dalla citazione "liberi non saremo se non siamo uniti". Questa nuova visione della patria guidò Luciano Nicastro e gli altri liberali siciliani all'obiettivo finale, da raggiungere in qualsiasi modo e a qualsiasi costo. E quasi a voler premiare le attese dei siciliani antiborbonici, il 1860 si presentò con i più lieti auspici perché la morte di re Ferdinando Borbone accelerò il crollo della sua dinastia. Si sapeva dell'impegno di Garibaldi di liberare la Sicilia con un gruppo di volontari e Luciano Nicastro era convinto che lo sbarco dell'eroe dei due mondi, nell'isola più grande del Mediterraneo, avesse spinto la popolazione ad una immediata azione. In effetti le prime vittorie di Giuseppe Garibaldi e dei suoi Mille provocarono quanto auspicato dal

Nicastro e, attraverso il compare di suo padre, il giudice Marco Matriona di Agrigento, riuscì a sapere in precedenza dello sbarco dei garibaldini tenendosi pronto alla rivolta. Il 16 maggio 1860, il giorno dopo la sconfitta delle truppe borboniche a Calatafini, come unico capo liberale a Ragusa, senza esitare, issò il vessillo tricolore sul campanile di San Giovanni.

Luciano Nicastro, raggiunto il suo ideale con il glorioso ingresso di Garibaldi a Palermo dopo l'atto di annessione della Sicilia al regno d'Italia, che a Ragusa ebbe l'intero suffragio di voti, ritenendo esaurita la sua missione di rivoluzionario, si limitò a coadiuvare le autorità costituite per il mantenimento dell'ordine pubblico, salvando diverse volte la città dalla guerra civile. Per i servizi da lui resi per il bene della causa italiana Luciano Nicastro fu chiamato "benemerito" dal Consiglio Civico di Ragusa e dal Ministero degli Interni ma rifiutò qualsiasi ricompensa o onorificenze offertagli dal Governo. Si ritirò a vita privata, fino alla sua morte nel 1869 nella sua villa di Cava Giorgio, quando per le lotte amministrative tra il quartiere di Ibla e quello superiore, proprio lui che aveva lottato una vita per creare un'unica Italia, vide con dolore rimpicciolita la sua Ragusa in due comuni.

L'omaggio della Provincia al "garibaldino"

Nell'anniversario dell'Unità d'Italia, dopo 150 anni, un doveroso omaggio e un pensiero di devota riconoscenza è stato rivolto a Luciano Nicastro dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti con la deposizione di una corona d'alloro ai piedi della lapide del patriota ragusano, in via Cavalieri Francesco De Stefano, alla presenza di semplici cittadini ed un picchetto d'onore della Polizia provinciale.

"Il 16 maggio di centocinquanta anni fa – ha spiegato nell'occasione Franco Antoci – il ragusano Luciano Nicastro, già capo della rivolta del 1848, lanciava la parola d'ordine per l'insurrezione della nostra città facendo sventolare la bandiera tricolore sul campanile di San Giovanni, esempio seguito l'indomani dai patrioti modicani".

"Con questa commemorazione – continua Giovanni Occhipinti presidente del Consiglio provinciale – abbiamo celebrato il coraggio di chi si ribellò alla dittatura, anche a costo di sacrificare la propria vita e ricordare quella storica giornata del 1860 in cui, in definitiva affondano le radici profonde dell'unità d'Italia, oggi, spesso e ingiustificatamente, messa in discussione".



Franco Antoci e Giovanni Occhipinti depongono un corona d'alloro ai piedi della lapide del patriota Luciano Nicastro

L'intuizione di Pietro Potestà

*Originario di Modica fondò a Ragusa
l'istituto tecnico commerciale "Fabio Besta"
rispolverando la guerra tra le due città.
Ristampato il suo volume sulle lezioni di ragioneria*

È andato in ristampa il volume "Lezioni di ragioneria generale ad uso degli Istituti tecnici commerciali" di Pietro Potestà, pubblicato per la prima volta nel 1944. La riedizione del manuale si inserisce nel quadro delle iniziate volte a ricordare la figura del commendatore Potestà (1906-1984), docente di materie ragionieristiche, fondatore e preside dell'Istituto tecnico "Fabio Besta" di Ragusa, presidente dell'Albo professionale dei Dottori in Economia e Commercio della provincia per un decennio e Cavaliere al Merito della Repubblica. Pietro Potestà nacque a Modica il 7 ottobre 1906. Dopo gli studi nel locale Istituto tecnico, si laureò in Scienze economiche e commerciali all'Università Ca' Foscari di Venezia nel luglio 1930. Nel marzo 1932 conseguì l'abilitazione all'insegnamento di Computisteria e Ragioneria. Nel 1934 sposò una collega, la professoressa Laura Buccola, e andò a vivere a Ragusa. Nel 1942 si iscrisse all'Albo professionale dei Dottori in Economia e Commercio, di cui divenne presidente provinciale dal 1946 al 1955. Esercì la libera professione quale consulente tecnico del Tribunale di Ragusa e compo-

nente del Collegio sindacale di diverse società commerciali. La sua vita professionale si svolse principalmente nella scuola, prima come professore (entrò di ruolo nel 1952) e poi come preside di quell'Istituto tecnico commerciale "Fabio Besta" di Ragusa di cui fu il fondatore. Nell'anno scolastico 1946/47 Podestà fondò a Ragusa l'Istituto tecnico commerciale, sorto dapprima come istituto privato legalmente riconosciuto, poi divenuto "statale" nell'anno scolastico 1954/55. La nascita dell'istituto scolastico fu accompagnata da aspre polemiche e da invie campanilistiche. Come ha ricordato Maria lemmolo, in un libro che ripercorre la storia dell'Istituto tecnico "Archimede" di Modica, l'istituzione di due classi della sezione commerciale a Ragusa sollevò le vibrante proteste dei modicani, che videro in quel tentativo – perpetrato, tra l'altro, da un loro concittadino – l'ennesimo tentativo del Comune capoluogo di spogliare Modica delle sue tradizioni culturali e delle sue istituzioni scolastiche. Si costituì persino un Comitato pro-Modica, che riuniva presidi e personalità in vista della cultura locale, per opporsi alla nascita della

scuola concorrente. Per l'occasione fu "scomodato" persino il ministro della Pubblica Istruzione in quanto il deputato locale Emanuele Guerrieri (Democrazia Cristiana) inviò un memoriale al ministro Guido Gonella, in cui denunciava il disegno di "progressivo depauperamento e sistematica espoliazione" ordito nei confronti di Modica fin dal 1927 con l'elevazione di Ragusa a capoluogo e proseguito nel dopoguerra con "la minorazione delle sue scuole". Ma era una battaglia di retroguardia, persa in partenza. Così nonostante la ferrea opposizione, Ragusa ottenne il suo Istituto tecnico grazie al "modicano" Potestà. Meno La Terra, allievo del professor Podestà, in occasione del cinquantenario della fondazione del "Besta" (10 ottobre 1998) e in concomitanza con la premiazione dei primi ragionieri diplomatisi nell'anno scolastico 1948/49, ha rievocato la figura del maestro e il momento fondativo dell'istituto. "Correva l'anno 1945 – scrisse – eravamo uno sparuto gruppo di giovani di Ragusa che partiva quotidianamente col treno delle ore 7 per arrivare già stanchi a Modica all'Istituto commerciale Archimede. Inutile descrivere



il disagio esasperato dalla scomodità del servizio ferroviario di quei tempi. Per fortuna un "certo" professor Pietro Potestà, che allora insegnava a Ibla in una scuola professionale, se ne accorse ed ebbe una felice intuizione scolastica e sociale: costituì, infatti, una scuola privata per ragionieri dedicandola al fondatore della ragioneria italiana Fabio Besta". La figura di Potestà, garanzia di serietà e di professionalità, servì a vincere le iniziali resistenze e diffidenze degli studenti. Già a quell'epoca, infatti, il professore modicano era noto a docenti e agli studenti di materie ragionieristiche per il suo manuale "Lezioni di ragioneria generale ad uso degli Istituti tecnici commerciali", pubblicato nel 1944 dalla libreria Fiume di Ragusa. Il libro era una "guida allo studente nel rivedere, per fissarli bene, i più salienti fra i concetti sviluppati dal professore", senza appesantirlo con informazioni

superflue e ridondanti. Caratteristica del libro era "la trattazione separata, in quanto possibile, delle teoriche dei nostri due maggiori maestri: Fabio Besta e Gino Zappa", il primo fondatore della cosiddetta "scuola dominante", il secondo fautore della "scuola moderna", entrambi meritevoli di essere conosciuti "perché le teoriche di ciascuna di essi trovano appropriato campo di applicazione". Suddiviso in 45 agili capitoli, il manuale si occupava dei concetti fondamentali di azienda e ragioneria, analizzando le funzioni amministrative, la gestione secondo le due scuole di pensiero, il patrimonio aziendale, la rilevazione e la rendicontazione dei risultati gestionali. Il manuale, pubblicato in un periodo in cui le difficoltà belliche rendevano difficile il reperimento di libri di testo, ebbe una buona diffusione. Le "Lezioni di ragioneria generale", tra l'altro, erano adot-

“Meno La Terra, uno dei suoi allievi, lo ricorda come alta figura di garanzia, di serietà e di professionalità. Già noto all'epoca ai docenti e agli studenti di materie ragionieristiche per il suo manuale "Lezioni di ragioneria generale ad uso degli Istituti tecnici commerciali", pubblicato nel 1944 dalla libreria Fiume di Ragusa, fondò il "Besta" nel 1946”

tate anche all'Istituto tecnico "Archimede" di Modica, dove studiavano parecchi ragusani. Fu così che un primo nucleo di nove studenti si trasferì nel nuovo istituto di Ragusa, diplomandosi nello stesso anno in cui la scuola fu parificata (1948). Nell'anno scolastico 1954/55 l'Istituto fu poi statalizzato. L'anno successivo contava già 208 alunni. Per l'apprezzata attività svolta nel campo della pubblica istruzione, il 2 giugno 1954 Potestà fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica. Nel settembre 1966, il presidente della Repubblica, su segnalazione del Ministero della Pubblica Istruzione, lo nominò commendatore. Morì a Ragusa il 19 maggio 1984. Per ricordarne la figura, l'associazione "Amici del Fabio Besta" ha istituito una borsa di studio a lui intitolata, consegnata dal 2000 al 2008, ha richiesto al Comune di Ragusa che gli venga intestata una via cittadina.

Non solo letteratura

Maria Iemmolo pubblica una raccolta di testi che vuol essere uno stimolo a rileggere autori locali che, pur collocandosi fuori della cultura "alta" o ufficiale, sono capaci di esprimere emozioni, immagini, visioni introspettive con forza e bellezza

Dopo il volume "Poeti dialettali del secondo Novecento nell'area iblea" (2009), la saggista modicana Maria Iemmolo torna in libreria con "Pagine critiche di letteratura iblea", pubblicato dal Centro studi Feliciano Rossitto di Ragusa. Già docente di materie letterarie all'Istituto tecnico "Archimede" di Modica dal 1963 al 1982, poi preside dell'istituto dal 1983 al 2002, la Iemmolo è da sempre attenta alla produzione saggistica, artistica, letteraria e poetica degli autori locali.



Maria Iemmolo

In particolare, l'autrice ha valorizzato figure considerate minori, legate al mondo contadino e popolare, come testimoniano i suoi studi su Francesco Giombarresi (1989) il pittore-contadino di Comiso "scoperto" da Leonardo Sciascia, e sul poeta autodidatta Salvatore Puma da Modica, una delle voci dialettali tra le più schiette e autentiche dell'area iblea.

"Pagine critiche di letteratura iblea" rappresenta pertanto il distillato di una trentennale attività pubblicistica dell'autrice, esercitata con passione e professionalità attraverso recensioni apparse su periodici locali, scritti pubblicati in volume e conferenze tenute in occasione di presentazioni di libri.

La raccolta, arricchita di alcuni testi poetici, vuol essere anche uno stimolo a rileggere autori locali che, pur collocandosi fuori della cultura "alta" o ufficiale, sono tuttavia capaci di esprimere emozioni, immagini, visioni introspettive con forza e bellezza. Il libro si articola in due parti: la prima è dedicata alla poesia (sia dialettale che in lingua), la seconda – più breve – si occupa di pittura, narrativa e saggistica socioeconomica. Nella prima sezione, la Iemmolo accompagna il lettore nella scoperta (o ri-scoperta) di autori scomparsi come Giovan-

ni (detto Nannino) Ragusa, Elio Galfo e Salvatore Puma; viventi come Saverio Saluzzi, Domenico Pisana, Antonio Lonardo, Umberto Migliorisi, Enza Giurdanella, Franca Cavallo, Silvana Blandino e Salvatore Paolino. La studiosa modicana affianca l'interpretazione personale a una scelta di testi, in modo da cogliere l'essenza ispirativa di ogni autore e definirne i capisaldi dell'interpretazione critica. Nel caso degli autori scomparsi, che con il passare

del tempo tendono a essere dimenticati, l'operazione della Iemmolo è particolarmente meritoria poiché, attraverso le recensioni e una "galleria" di ritratti fotografici e immagini, ne rinverdisce la memoria. Spiccano, tra gli altri, i flash su Elio Galfo, poeta dei crepuscoli, dallo stile nitido; su Carmelo Lauletta nelle cui rime domina un panteismo mistico, un senso di malinconia per il destino di morte che accomuna uomini e cose.

Lo stesso sentimento ispira i versi di Silvana Blandino, mentre l'infanzia, la campagna, la musica del creato, le feste religiose sono i temi cari a Franca Cavallo, che si distingue per un dialetto "evoluto", ricco di registri e influenze diverse. Un cenno merita, infine, la figura di Nannino Ragusa, poeta ma anche linguista, autore di una grammatica e di un vocabolario della lingua siciliana e di un controverso saggio in cui negava le origini neolatine del dialetto locale.

Nella seconda sezione, l'autrice raccoglie le recensioni a una recente collettiva d'arte di Vincenzo Agosta, Concetto Costanzo e Angelo Mariano Pagano, a un libro di racconti di Saro Dipasquale e ai saggi di Giorgio Flaccavento ("Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse") Piero Vernuccio ("Una città in cerca di

identità. Analisi socio-economica su Modica") e Ugo Maltese ("Serricoltura, occupazione e sviluppo nelle aree depresse").

Per la varietà di interessi – dalla poesia vernacolare a quella in lingua italiana, dalla narrativa alla saggistica – e l'impegno a selezionare figure e opere della cultura locale il libro della Iemmolo ha un "precedente" nell'"Anima e l'arte degli iblei" di Giorgio Battaglia (1999-2000), dal quale si differenzia però per una scrittura più agile e scorrevole e per un'impostazione decisamente più essenziale e sintetica. Il filo conduttore che "lega" le due parti e che

ne costituisce il presupposto unitario è, come ha rilevato Federico Guastella nella prefazione al volume, "l'intenso legame con le proprie radici", la tutela della nostra identità minacciata dai guasti di una cattiva globalizzazione consumistica.

"I saggi di Maria Iemmolo – ha scritto il prefatore – al di là dell'eccellente contributo critico e valutativo dei testi esaminati, sono anche – o, forse, soprattutto – l'amorevole testimonianza di un'epoca e uno straordinario contributo per la ripresa del dialogo sulla consapevolezza della nostra identità".

Lo scavo esoterico di Guastella

Nelle pagine de "Il tronco incavato", ultima raccolta in versi di Federico Guastella, si racchiudono guizzi poetici sublimi e profondi. Metafore e affliti lirici che sembrano spargere sprazzi di vita eterni. Sentieri battuti dal passo umano, dove lo sguardo posandosi sulla natura snocciola suggestioni poetiche lapidarie. Il percorso lirico di Guastella è, infatti, un viaggio a ritroso, sormontato dalla punta di una penna che si avvita sulle pagine in un movimentato andirivieni verso il labirinto dell'animo e oltre i suoi argini. E in questa aspirale di versi continui, la poesia a volte si fa ermeneutica, poi si abbandona ad una dolcezza struggente e morbida come la lacrima evocata da un caro ricordo d'infanzia. Con l'eleganza del suono semantico Federico Guastella scava per attingere al fondo. Poi risale, come l'immagine dell'arciere in una sua lirica, per tendere il tiro "che in modo arcano - scrive in uno dei suoi componimenti poetici - piega l'assurdo alla pietà, libera gli sguardi". In questi versi che solcano le pagine con un continuo avvitarci delle emozioni, il movimento viene restituito alle parole, sempre composte e soggette alla tecnica sapiente dell'enjambement. La parola



poetica infatti, come la definisce Salvatore Stella nella prefazione, "è frutto di un attentissimo studio e di un affinamento linguistico paziente, attento, innovativo e colto". Eppure, nonostante l'eco di un labor limae raffinato, l'autore stenta a considerarla poesia. "Non amo definirmi poeta - afferma Federico Guastella discendente dell'illustre intellettuale e studioso di folklore dell'800 Serafino Amabile Guastella - mi piace rivisitarmi utilizzando le immagini itineranti nel mio inconscio e trovare il canale linguistico per esprimerle. Attraverso questa ricerca dell'anima tesa a trovare l'essenza, viene sgrossata la pietra, ci si libera da tante pesantezze, come in una catarsi. I miei versi sono distillati in sincerità con me stesso quando avverto un palpito di vita che taciuto potrebbe soffocare".

Il torchio sotto il quale si presano tutte le intuizioni poetiche del Guastella, oggi scrittore e appassionato ricercatore oltre che impegnato direttore didattico in passato - sono le quattro sezioni in cui si suddivide la silloge che raccoglie i componimenti elaborati dal 2007 al 2009: richiami, affetti, indugi, realtà/sogno, frammenti. Lungo questi binari la parola poetica scorre, incarna, taglia, spezza, sgretola, scava in uno scandaglio psicologico che sembra voler decifrare le suggestioni della natura e del creato per restituire, come scrive Flaccavento, "non solo immagini già suggestive, ma sentimenti nel paesaggio che diventa espressione di uno stato d'animo". E la poesia si fa affabile, quasi tenera e dolce, quando parla di nubi, tramonti e stagioni, emblemi di un messaggio ermetico che pur sfuggendo al poeta vogliono dare afflato a quella "voce del dubbio che fa inquietare la vita". Pensieri e domande trascendentali che scavano l'animo, proprio come il tronco incavato che dà titolo all'opera, capolavoro della natura che sembra racchiudere qualcosa di misterioso, nascondendo, forse, soltanto il vuoto di qualcosa evanescente che mai avrà forma. Scrive, infatti, Guastella nei

suoi versi: "un segreto d'eternità, nel doloroso divenire, ipotesi inesauribile alla vita incerta e opaca. Intanto non c'è che l'attesa consumata". I tronchi attorcigliati però, come precisa Salvatore Stella nel suo commento - diventano anche "metafora delle contorsioni di un mondo che ha smarrito la sua strada".

E i versi finiscono per condurre verso forme di simbolismo che ripropongono il richiamo alla tradizione agostiniana del "Noli foras ire".

"La mia non è - afferma Federico Guastella - poesia moderna come espressione egocentrica priva del lavoro di sensi, tesa verso stati d'animo evanescenti, sospesa sul tecnicismo psicologico sterile non supportato da sensualità dell'ingegno. La meditazione dell'anima celata dietro le metafore tratte dalla natura, cui ciascuno si riconosce, fa leggere in trasparenza un cammino interiore. La poesia - sottolinea l'autore - è un interrogarsi sul senso della vita, mettere in dubbio le certezze, andare al di là. È scavo esoterico, conoscenza di ciò che siamo e dove andiamo, ricerca divina del tutto, una agostiniana ricerca della verità tesa al 'conosci te stesso'. Se uno si conosce si trasforma. Perciò può avvenire la catarsi, la purificazione interiore, per liberarsi attraverso la leggerezza della parola e raggiungere un senso di superamento di sé verso l'altro sfuggente, e proprio per questo sempre cercato".

Cettina Divita

Il premio Albatros a Francesco Alfè



Il Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Albatros 2010", organizzato dall'omonima casa editrice campana, è stato assegnato al vittorinese Francesco Alfè per la sua opera prima "L'evirato". Si tratta di una commedia teatrale comico-drammatica che racconta la storia di tre personaggi succubi di un capofamiglia a tal punto da rischiare la "schiavizzazione". Per reagire a questa sottomissione, i tre escogitano espedienti, che esulano dai canoni della correttezza sino a sfiorare, addirittura, nell'illegalità. Tutto ciò, per non perdere quella porzione di felicità in cui si crede, che si vorrebbe raggiungere e che scaturirebbe dall'unione di una coppia d'innamorati. Tutta l'azione si svolge interamente qualche ora prima del matrimonio, dove il sacro e il profano, il comico e il drammatico si fondono insieme in modo mirabile perché alter-

nando il neofita scrittore è riuscito abilmente a elaborare una miscellanea di situazioni e d'intrecci molto originale e sapientemente orchestrata, tanto da interessare la giuria del Premio Albatros, presieduta da Lucia de Cristofaro.

Francesco Alfè è al suo primo lavoro di scrittore, ma è noto per avere installato in contrada Cappellaris di Vittoria un'interessante stazione astronomica, dove lo "scrittore-astrofilo" ama trascorrere il suo tempo libero.

Senza trascurare l'astrologia ora Francesco Alfè si cimenta con la narrativa. Francesco Alfè, scrittore o astrofilo? Sicuramente l'uno e l'altro insieme se riesce a trovare dalla sua stazione astronomica, da dove parla con il cielo e con le stelle e, nelle notti d'incanto, persino con la luna, l'ispirazione per i suoi racconti e per le sue poesie.

Pietro Monteforte

di Daniela Citino

Lezioni di paesaggio

La proposta di Fausta Occhipinti che punta ad una nuova gestione della Piana di Vittoria per un parco agricolo in riva al mare



Scoglitti. Le antiche dune di Cammarana

L'architettura è anche visione del paesaggio". Parola di Franco Zagari, professore di Architettura del Paesaggio all'Università di Reggio Calabria. Il docente universitario lo ha ribadito durante la sua lezione sul paesaggio alla "Primavera dell'Architettura", convegno itinerante tra Ragusa, Comiso e Vittoria che ha polarizzato l'attenzione non solo degli addetti ai lavori. "Ogni paesaggio ha i suoi Lari, le sue divinità che lo proteggono. Se sono in fuga e assenti occorre ritrovarli e rigenerarli. La crisi del paesaggio non è meno devastante della crisi dell'ambiente. L'Unione Europea si è posta il tema della sostenibilità con una normativa ben precisa, altrettanto valore deve avere quello sul paesaggio considerato che le due questioni investono l'*homo economicus* quanto quello *esteticus*", dice Zagari, ricordandoci che "il progetto di recupero del paesaggio è sempre un progetto ambizioso".

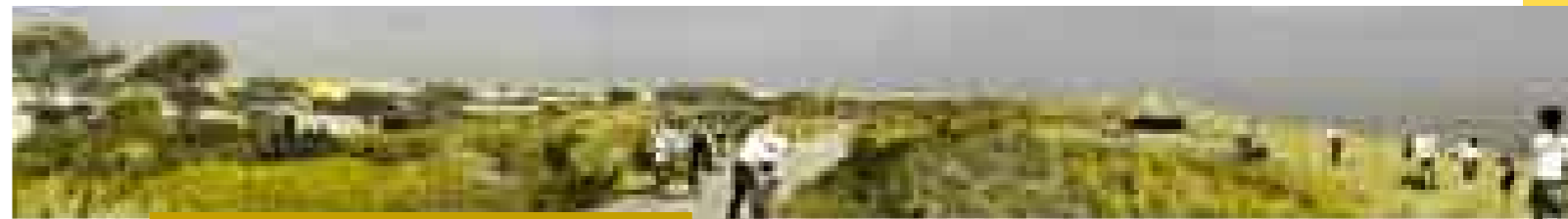
"Se non si riscrive - sottolinea l'architetto - il modello paesaggio-ambiente non ci sarà alcuna possibilità di sviluppo. Ecco perché il progetto di recupero del paesaggio è sempre un progetto

ambizioso. Uno spartito musicale su cui scrivere, o riscrivere la storia di una comunità". Nel paesaggio ci sono i segni naturali e antropici dell'uomo, le tracce lasciate come orme su cui solcare i processi futuri. Non c'è nulla a caso. Non c'è nulla di cui non possiamo poi averne la responsabilità. Ci sono 25 ettari della Piana di Vittoria su cui si può tornare a scommettere una nuova e diversa gestione del territorio. Quella proposta dall'architetto Fausta Occhipinti si chiama "Per un parco agricolo in riva al mare" le cause strutturali della serricoltura che hanno costituito l'identità economica della Piana di Vittoria.

"Questo è un territorio - riflette l'architetto - in cui l'emigrazione del primo decennio del '900 non raggiunse mai i "picchi" di altre zone della Sicilia dove invece era diffuso il latifondo, gli anni venti poi hanno visto una massa bracciantile povera sino agli anni '50 quando il passaggio alla piccola proprietà fondiaria crea le condizioni strutturali per la diffusione della serricoltura. Le particelle della costa divennero quelle più ambite sino ad una totale parcellizzazione della proprietà". Serre

ad un passo dal mare, le dune, prima considerate sterili, divennero il luogo ideale per la coltivazione del pomodoro. Cominciano così gli anni dell'oro verde, ma intanto scompaiono quegli alti castelli fascinosi di sabbia.

Le dune. Dove sono finite le dune? Milioni di metri cubi di sabbia rapinata, una parte spalata per creare il *terroir* idoneo alla nuova agricoltura, l'altra finita dentro il calcestruzzo divorata da un'espansione edilizia alimentata dagli alti profitti dell'economia delle serre. Oltre la rapina e il saccheggio, l'evoluzione e la diffusione degli impianti serricoli furono anche lasciati all'improvvisazione. "Non c'è stato nessun controllo sul territorio - riflette Fausta Occhipinti - né monitoraggio. Dal boom al declino: l'oro verde non ha brillato più. La globalizzazione, l'apertura di mercati esteri, internazionali ed europei, hanno progressivamente messo in crisi il sistema: serre abbandonate e dismesse, impianti serricoli che rimangono come relitti e reliquie di un passato venuto di ricchezza, di una stagione grandiosa, e forse sotto certi aspetti irripetibili".



Proposta di promenade pedonale e ciclabile lungo il litorale

E se provassimo ora a reinventare un nuovo modello gestionale e culturale di questo territorio? Se provassimo a riscrivere il paesaggio e tentare di dargli un altro volto? "E' importante ribadire - dice Fausta Occhipinti - che la proposta di un parco agricolo oltre a rappresentare un superamento del mero vincolo ambientale, propone l'obiettivo di recuperare il valore e il senso del territorio rurale". E allora il "sogno" diverrebbe un grande parco naturale delle dune. Dalla foce del fiume Ippari a quella del fiume Dirillo passando per Scoglitti. Nei territori degli antichi cordoni dunali una nuova promenade pedonale e ciclabile è occasione di riqualificazione. La promenade, esclusivamente a circolazione dolce, permette un attraversamento longitudinale della costa, rendendo fruibili le spiagge attualmente poco frequentate. Questa nuova frequentazione della costa stimolerebbe la nascita di nuove attività legate alla balneazione e al turismo ecosostenibile su nuovi territori abbandonati dalla serricoltura. Ecco, il parco naturale di Cammarana potrebbe sorgere tra il centro abitato di Scoglitti e la foce dell'Ippari".

Un progetto di riqualificazione dell'ambiente naturale che potrebbe condurre verso altri scenari. Via l'abusivismo dalla costa o il paradosso di una sua legale cementificazione, via da quei luoghi il degrado di plastica abbandonata, di rifiuti sparpagliati, segni antropici dei vandali di oggi.

"C'è uno scenario attuale insostenibile - ricorda la paesaggista - in cui uomo e natura sono in lotta, uno utopico dove la natura si riprende il suo spazio e l'uomo è assente, un altro possibile dove uomo e natura lavorano in sinergia e l'uno trae beneficio dall'altro". Le dune di Cammarana potrebbero tornare ad essere i Lari della Piana di Vittoria, della sua costa, in grado di portare ricchezza, sviluppo ma sostenibile. "Tra le possibili attività - conclude Fausta Occhipinti - lungo la promenade ci potrebbe essere la realizzazione di chioschi, bar, ristoranti, campeggi, aziende agricole a pieno campo per la coltivazione di ortaggi biologici e produzione di spezie e giardini del benessere. Insomma, un altro mondo. Più compatibile con l'ambiente e col paesaggio.

“

Maledetta architettura, ti amerò

La "primavera dell'architettura" è una proposta organica di cominciare a ripensare la terra iblea. Le giornate di "primavera" snodatesi lungo il "triangolo" Ragusa, Comiso e Vittoria hanno considerato la terra iblea "metafora" di una Sicilia ad altissima densità d'arte e di storia. Una terra unica in tutta Europa sulla cui "rinascita" architettonica ci si deve credere. Architettura è la vita che si fa piazza, che si fa casa, che si fa edificio, spazio dell'esistenza, luogo d'incontri umani e economici, scommessa stessa di un vivere di qualità in rapporto con natura, paesaggio e ambiente. L'architettura ha deciso di essere dialogante, di uscire fuori dalla dimensione elitaria del mondo accademico e intellettuale e ha voluto discutere delle fondamenta stesse della sua rinascita con la stessa società e i suoi individui. Ecco che l'architettura è scesa dal suo piedistallo ed ha cominciato a farsi conoscere. Di forme, metodi e scelte architettoniche attraverso esperienze, progetti e lavori ne hanno discusso gli architetti Giovanni Maria Ventimiglia, Riccardo Dalla Negra, Emanuele Fidone con la presentazione dei restauri di Palazzo Zisa a Palermo, delle fabbriche Brunelleschi e dell'isola di Ortigia.

"Occorre puntare alla qualità dell'architettura troppe volte condizionata qui in Sicilia da una politica del fare e fare subito, senza nemmeno chiedersi quanto durerà e senza investire sul suo futuro mantenimento. Il restauro, anche quello conservativo, implica sempre una scelta progettuale.

"Un cattivo restauro comprometterà in maniera irreversibile la qualità stessa del monumento - spiega l'architetto Emanuele Fidone (i cui lavori su Ortigia, in particolare la riqualificazione dell'ex mercato, saranno esposti alla Biennale di Venezia) - ecco perché Ortigia ha rappresentato l'exemplum di una città d'arte che esce dai limiti, dai confini e dai dogmi stessi di una musealizzazione dei suoi luoghi per scommettere su una concezione architettonica fondata sulla continuità. "E sulla stratificazione - prosegue l'architetto - un valore testimoniato dalle origini di Ortigia, sito antichissimo, vissuto e partecipato dall'età del bronzo sino all'odierna contemporaneità. L'idea infatti della protezione dei monumenti e dei centri storici ha finito per musealizzarli, occorre invertire la rotta, ricucirne i rapporti perduti, rivitalizzarli perché svuotati dal vivere urbano e lontani dai luoghi del consumo, rischiano di diventare, e molti lo sono già, le periferie cittadine, oppure salvarli dalla tendenza opposta di ridurli a dei grandi megastore come accade nel centro di Roma, dove le sue storiche vie sono vissute perché sono diventate i luoghi dello shopping". I centri storici sono anche espressione di un'architettura della sostenibilità, pensati per durare, per consegnarsi alle successive generazioni come orma, eredità, impronta del passato. "Come dice il filosofo Aganten - sottolinea l'architetto Fidone - la contemporaneità sta invece nell'essere inattuale. L'effimero, le mode, l'attimo rendono fragili le nostre architetture".

d.c.

”



Progetto ergo sum

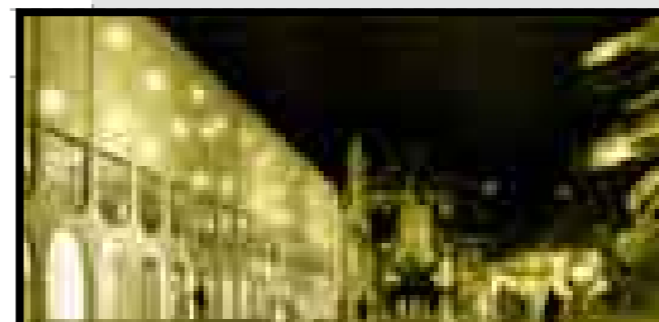
Una "vetrina" per quattordici progetti realizzati da giovani architetti e ingegneri della provincia di Ragusa selezionati da un comitato tutto al femminile, composto da Paola Cannata, Cristiana Cannistrà, Simona Incatasciato, Cristina Licitra, Elisa Occhipinti e Viviana Pitrolo. La mostra di architettura "Rifunzionalizzazione nell'ambito del centro storico della provincia di Ragusa", organizzata dall'associazione culturale Ingegneri Cultura Modica, ha come filo rosso la "Trasforma-Azione", e punta ad onor del vero a mettere insieme il restauro e il riuso di edifici o spazi nella costante ricerca di un dialogo e di un equilibrio tra continuità e innovazione, tra storia e contemporaneità. Due le sezioni della mostra: una riservata ai progetti realizzati, l'altra dedicata a tesi, idee e progetti ancora sulla carta. "L'obiettivo della mostra - sintetizza Mario Incatasciato, presidente dell'associazione - vuole favorire la conoscenza della fisionomia architettonica e sociale dei centri e dei quartieri del territorio ibleo per valorizzarli e promuoverli". Ecco una rapida carrellata di alcuni progetti che hanno dato tono e colore alla mostra.

I lavori degli ingegneri Gianfranco Cicero Santalena e Antonino Iozzia Maddaleno, esposti nella sezione dei progetti realizzati, ne sono un esempio. Cicero Santalena, trentacinquenne professionista modicano, ha curato la ristrutturazione, il consolidamento strutturale e l'arredamento di un magazzino in prossimità della Torre Cabrera a Pozzallo, oggi trasformato in un ristorante. L'intervento si è caratterizzato per il sapiente uso di materiali, quali il vetro e l'acciaio espressione della contemporaneità da un lato; il legno e la pietra, retaggio della tradizione dall'altro. Il risultato è una lettura contemporanea dell'ambiente ma capace di valorizzarne gli aspetti originali. Iozzia Maddaleno, trentasette anni, modicano, invece ha redatto il progetto esecutivo dei lavori di recupero e consolidamento dell'Istituto San Domenico Savio di Modica su incarico della Regione Sicilia. L'intervento è consistito nell'adeguamento degli spazi alle nuove funzioni della struttura (da convitto religioso a centro ricreativo, sociale e culturale) con la completa ristrutturazione del piano ammezzato e la demolizione del solaio. Per l'edificio ottocentesco il progettista ha preferito

interventi di miglioramento sismico ad altri più "pesanti" di adeguamento alle norme antisismiche. Significativo anche il progetto degli architetti Viviana Pitrolo e Bartolomeo Statello che hanno ristrutturato un edificio ubicato nel centro storico di Scicli e destinato ad ospitare una struttura alberghiera. L'intervento ha conservato le peculiarità tipologiche e dei materiali della tradizione costruttiva locale, pur adeguando l'edificio alle moderne esigenze funzionali e strutturali. Per gli arredi i due professionisti hanno pensato ai materiali tipici del linguaggio architettonico contemporaneo, quali *boiserie* in rovere naturale, mosaici in pasta di vetro, gres porcellanato, lastre di vetro laccato, che affiancano i materiali della tradizione costruttiva locale.

La sezione dei progetti non realizzati ha offerto nuove idee e interessanti spunti di riflessione per un'architettura che coniuga rispetto dell'ambiente, funzionalità e valori estetici. L'architetto Maria Armanda Modica, 29 anni, per esempio, ha partecipato con un progetto di "Green over grey" al concorso internazionale di idee per la rifunzionalizzazione del plesso scolastico "Lipparini-Micciché" di Scicli. La giovane progettista ha previsto una simbiosi di architettura e giardino, con l'impiego di una "facciata vegetale": in pratica di una struttura modulare prefabbricata, rivestita con essenze vegetali, che si adatta al profilo dell'edificio come un giardino verticale. L'intervento offre diversi vantaggi: miglioramento estetico della facciata e del microclima degli ambienti scolastici, reversibilità, economicità. Innovazione e tradizione convivono anche nel progetto dell'architetto trentatreenne Antonio Stornello ("Urb-Azione") che si propone di realizzare un polmone verde e zona pedonale nel Corso Umberto I a Modica. Il progetto prevede, tra l'altro, la creazione in superficie di spazi verdi, divani, giochi d'acqua a servizio dei locali commerciali e la sostituzione del Palazzo delle Poste e del Palazzo ex Bicatex, con cellule abitative dalle caratteristiche locali. In questo caso il progettista ha recuperato una vecchia idea, in origine proposta da Arturo Belluardo, consistente nell'incanalare il traffico automobilistico in una galleria sotto il Corso Umberto adattando l'alveo del torrente sottostante.

Giovanni Criscione



Facciata del plesso scolastico "Lipparini", Scicli



Istituto Salesiano "San Domenico Savio", Modica

Gli stili opposti di Clerici e Guttuso

Così lontani ma anche vicini i due pittori che risultano verosimilmente attratti ciascuno da ciò che l'altro rappresentava e costituiva: l'esatta tessera mancante nel puzzle del proprio mondo artistico

Suona quasi ossimorico l'accostamento tra Fabrizio Clerici e Renato Guttuso, audacemente proposto nella recente esposizione allestita presso la Sala Mazzone di Vittoria. S'interfacciano due modi differenti, specie ai livelli immediati della superficie, di pensare al fatto artistico. Primo, quello dell'immaginazione pittorica surrealista e visionaria di Clerici, tecnicamente raffinatissima e sostenuta da equilibri tutti cerebrali, dall'esigenza di esplorare i terreni immaginifici e meravigliosi del sogno, di spostare, dunque, l'arte su piani metafisici, privi d'una relazione diretta col reale. Allo specchio, in contrasto emozionalmente forte con la simbologia enigmatica delle immagini oniriche di Clerici, la verità bruciante, forte pure nelle sue accentuazioni espressionistiche, di Guttuso. La sua pittura, ancorata alle emergenze del secondo dopoguerra, già antiaccademica e critica nei confronti della cultura del regime, reinventa il linguaggio realistico di matrice courbetiana (pur attingendo liberamente, l'artista, alle correnti figurative europee, dunque a Courbet, tra gli altri, a Van Gogh, a Picasso). Esprime la sua inten-



Un'opera di Fabrizio Clerici



Guttuso. Ritratto di Felice Canonico. 1952

sa partecipazione emotiva al proprio tempo, Guttuso, attraverso il violento innaturalismo cromatico, lungo le improvvise inversioni prospettiche, nella forma e nella gestualità sovversiva, scelte che rivendicano una soggettivizzazione interpretativa della realtà. Clerici e Guttuso, dunque; perché accostare due artisti tanto 'lontani'? Scorrendo le immagini straordinarie trascelte per la mostra vittoriese, va anzitutto detto che, nella



Clerici - Un istante dopo

selezione di dipinti e disegni, questi ultimi correnti in registri più chiari ed essenziali, rispetto alla composizione pittorica, il divario si accorcia, se non nei linguaggi, certamente nella possibilità di trovare un percorso possibile all'interno del mondo delle forme, che consenta a sfere distanti di comunicare. È vero pure che Clerici e Guttuso cercano entrambi, sia pure lungo itinerari autonomi, una soluzione al disagio dell'espressività figurativa novecentesca, variamente manifestata dalla molteplicità delle tendenze contemporanee: significativo il ritorno alla pittura, conseguente alla crisi dei modelli linguistici legati all'arte concettuale. Nondimeno i due artisti risultano innegabilmente diversi (è differente la loro formazione, oltre che la matrice geografica), per poetica e pure per elaborazione stilistica, già dall'impatto istantaneo tra le cromie fredde e le impostazioni architettoniche che Clerici dispiega in scenari contemporanei di inquietudini ed introspezioni, e il fasto mediterraneo del colore di Guttuso, la sua anarchia compositiva, forse più accattivante perché intrecciata alla socialità del messaggio, all'*engagement* dell'artista. Convincente risposta alle "ragioni di un confronto inatteso", viene da Francesco Gallo, Giorgio Giovanni Guastella e Giovanni Bosco, curatori della mostra nel catalogo pubblicato per l'esposizione. Guastella analizza la struttura 'chiastica' (si passi il salto da pittura a letteratura) del rapporto tra Clerici, "neo-surrealista che dipingeva 'realisticamente', autore di un'arte non impegnata", e Guttuso, "neo-realista che dipingeva 'irrealisticamente', con assoluta libertà", autore d'altronde di un'arte *engagé*.

La chiave di lettura di questa mostra offre il critico nel legante tra i due, "verosimilmente attratti ciascuno da ciò che l'altro rappresentava e costituiva: l'esatta tessera mancante nel puzzle del proprio mondo artistico". Bosco spiega poi la bipersonale Clerici-Guttuso col loro rappresentare, "con stili opposti, la creatività italiana, che fervida e vitale si contrappone alle tendenze più sterili e minimali delle avanguardie internazionali", lontane, nella loro ricerca speculativa, dalla poesia e dal pathos per cui il pittore si esprime. "Quando la scelta cade tra due personaggi, assolutamente asimmetrici, come Clerici e Guttuso", conclude Gallo, "non bisogna pensare che si stia lavorando sullo scandalo di due amici completamente diversi, che si sono influenzati in maniera profonda, affermandosi e negandosi reciprocamente, quanto che si voglia fare operazione critica e spettacolare, tipicamente moderna, ma di questa modernità matura, in cui tutto si può conservare, tutto si può trasformare, in pieno eclettismo".



Un nudo di Renato Guttuso

Il sogno infranto di Morinello

Guardava lontano, al di là dei tetti della sua Comiso, oltre i confini del proprio corruttibile tempo. Guardava alla misura dorata di un sogno, una passione alla quale avrebbe preteso la forza di mestiere, guardava ai desideri incommensurabili. Pertanto Federico Morinello, un calciatore che alla fine degli anni settanta aveva avuto il suo momento di notorietà con la Sampdoria (che sia rimasto a osservare il vivo del gioco per lo più dalla panchina è un particolare rilevante della favola), recitava che "il calcio non è fine a se stesso". Dopo il crollo del sogno della massima serie, era tornato entro l'orizzonte concluso dell'Isola, nella sua terra iblea. Si aggirava solitario nelle vie del centro della sua cittadina, jeans e maglietta, sul corpo i segni di un cielo non raggiunto; ma il cielo lo coltivava dentro, perciò ti capitava di leggergli inaspettata, tra le labbra, la dolcezza del naufragio leopardiano nell'infinito. "Il calcio non è fine a se stesso". È una grande metafora e Federico lo sapeva bene, al punto da lasciarsi intaccare lo spirito dalla malinconia dell'esclusione dalla grande partita della vita, dei giochi per lui finiti.

La scorsa Pasqua Federico Morinello se ne è andato, stavolta per sempre, lasciando però tra i suoi conterranei quella grande nostalgia d'assoluto che ha segnato gli ultimi vent'anni della sua vita. A lui, al senso di una parabola esistenziale illuminata dal mito e tagliata dalla delusione, numerosi artisti della sua terra hanno dedicato uno spazio suggestivo di arte. Con un titolo emblematico, "Fuori gioco", trasparente allusione alla solitudine come



Federico Morinello

al crollo del sogno, la Galleria degli Archi di Comiso ha allestito una collettiva curata da Salvatore Schembari.

La mostra, che ha raccolto una trentina di artisti iblei, è stata tematicamente incentrata sulla figura di Morinello, ma anche, in maniera più estesa, al gioco del calcio "come libertà del gesto e del movimento". Variegatissimi i linguaggi adottati, dalla pittura alla fotografia, dalle installazioni ai video, ai readings, a diverse performances collocate specie nella serata inaugurale del vernissage.

"Tutto è partito da alcuni ritratti che Salvo Barone aveva eseguito del calciatore", rivela Salvatore Schembari. Ritratti che hanno guidato il versante lirico della mostra, quel gruppo di opere, cioè, in cui è forte, insieme alla trasfigurazione impressionistica del personaggio, una valenza intensamente

metaforica dell'uomo e delle tematiche a lui connesse. Quindi acquerelli, prove toccate dalle misure contemporanee dell'informale, del concettuale e, come si accennava, una rete di 'significanti': scarpette di plastica a dire del sogno del bambino di diventare calciatore, la ricostruzione di un campo di calcio di periferia, l'installazione della visione di una partita, per come la si sarebbe vissuta trent'anni fa. Eloquenti pure il sottotitolo della mostra, PFM, che al significato primario di dedica (Per Federico Morinello), ha voluto associare un ulteriore omaggio al calciatore scomparso, che delle tonalità struggenti, anche queste trasognate" e fortemente emozionali della PFM (Premiata Forneria Marconi) aveva fatto l'ideale colonna sonora della propria vita.

Elisa Mandarà

di Antonio Recca

Il fair play firmato dagli studenti

Il logo e lo slogan della prossima edizione del progetto scelti con un concorso riservato agli studenti delle scuole medie ragusane

Chiusura in grande stile del progetto Fair play. Con la cerimonia di premiazione degli autori dello slogan e del nuovo logo è calato il sipario sull'evento, avviato nell'ottobre 2009, dall'assessorato provinciale allo sport, che ha vissuto mesi di intensa attività con numerosi incontri di formazione, destinati ai giovani degli istituti superiori della provincia di Ragusa, la raccolta benefica "Ragusa Giocasolidale", culminata nell'incontro di basket dello scorso dicembre tra le selezioni dei professionisti, degli imprenditori, degli avvocati/magistrati e le vecchie glorie della Virtus Ragusa. Dal mese di gennaio in poi l'attenzione è stata rivolta agli allievi delle scuole medie inferiori ai quali sono stati riservati incontri tematici presso gli stessi istituti ed i concorsi "Disegna il logo Fair Play" e "Scrivi lo slogan Fair Play" della prossima edizione.

"L'intento del progetto che ha avuto l'alto patrocinio del ministero dei Giovani - afferma l'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Cilia - era quello di trasferire ai giovani un approccio sano e costruttivo con lo sport, inteso come un'attività umana che richiede una disciplina protesa all'osservanza assoluta delle regole e la massima considerazione di tutte le persone coinvolte. Durante i mesi del progetto abbiamo cercato di mettere in atto concetti fondamentali come il rispetto di se stessi, degli avversari e degli arbitri. Partendo da questo presupposto abbia-



I premiati con Sasà Cintolo e l'Assessore Cilia

mo chiesto agli studenti di vivere lo sport come momento di espressione delle proprie inclinazioni, ma soprattutto come occasione di crescita, di sviluppo e di arricchimento dei rapporti individuali e collettivi, contribuendo, parimenti, al miglioramento della qualità della vita, inteso tanto in senso fisico quanto in senso psicologico e sociale. C'è in atto la riscoperta e la valorizzazione dei principi autentici dello sport che porta a riconoscere il vero significato pedagogico delle attività fisiche, siano esse praticate a livello agonistico che amatoriale".

Il progetto "Fair play" è stato un ambasciatore privilegiato tra i giovani e tra tutti i soggetti responsabili della loro educazione perché lealtà e rispetto si coniugano con i principi della solidarietà e dell'impegno civile e sociale.

"Il progetto - aggiunge l'assessore Cilia - è stato un grande successo perché ha permesso di coinvolgere tanto i giovani

quanto i più adulti. I giovani hanno partecipato ai concorsi massicciamente e, ci tengo a dirlo, sono stati tanti e da tutta la provincia. Tutto ciò ci gratifica e ci sprona a fare meglio per la prossima edizione, per la quale siamo già al lavoro con gli organizzatori".

Merito poi ai vincitori che hanno vinto i due concorsi dello slogan e del logo per la prossima edizione. La giuria, composta dal presidente del Coni provinciale Rosario Cintolo, dall'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Cilia e dal grafico Gianni Portelli ha premiato Alessandro Modica dell'Istituto Comprensivo "E. Berlinguer" di Ragusa per il logo ed il gruppo di lavoro composto da Nicoletta Floridia e Maria Francesca Cascone, dell'Istituto "Francesco Crispi" di Ragusa che, con lo slogan Sorridi Giocando, sono riuscite a sintetizzare al meglio lo spirito del progetto aprendo già la finestra sull'edizione Fair Play Ragusa 2011.

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2010 e al conto consuntivo 2008:

1 -Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		in euro		USCITE	
Denominazione	Previsioni di competenza di bilancio 2010	Accertamenti da conto consuntivo anno 2008	Denominazione	Previsioni di competenza di bilancio 2010	Impegni da conto consuntivo anno 2008
- Avanzo di amministrazione		3.530.000	- Disavanzo di amministrazione		
- Tributarie	21.200.000	21.371.898	- Correnti	38.049.987	40.435.841
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	18.030.987	17.717.609	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.980.000	3.517.006
(di cui dalle Regioni)	13.246.504	12.433.207			
- Extratributarie	4.194.083	4.520.538			
(di cui proventi per serv. pubblici)	2.799.000	2.229.601			
	519.000	444.751			
Totale entrate di parte corrente	42.029.987	44.849.108	Totale spese di parte corrente	42.029.987	43.952.847
- Avanzo di amministrazione		1.475.000	- Spese di investimento	101.291.034	8.925.450
- Alienazione di beni e trasferimenti	64.379.193	3.272.136			
(di cui dallo Stato)	26.352.923	2.485.471			
(di cui dalle Regioni)	100.000	786.665			
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	36.911.841	4.186.761			
Totale entrate conto capitale	101.291.034	8.933.897	Totale spese conto capitale	101.291.034	8.925.450
- Partite di giro	10.235.000	6.525.508	- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri		
TOTALE	153.556.021	60.308.513	- Partite di giro	10.235.000	6.525.508
			TOTALE	153.556.021	59.403.805
- Disavanzo di gestione			- Avanzo di gestione		904.708
TOTALE GENERALE	153.556.021	60.308.513	TOTALE GENERALE	153.556.021	60.308.513

2 - La classificazione delle principali spese correnti, desunte dal consuntivo 2008, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amministr. generale	Istruzione, cultura e beni culturali	Viabilità	Ambiente	Sviluppo economico	Altri servizi	TOTALE
- Personale	9.728.562	1.396.702	2.961.880	2.317.345	302.610	1.303.315	18.010.414
- Acquisto beni di consumo	211.986	5.100	44.880	20.084	6.800	58.752	347.602
- Prestazione di servizi	3.939.649	1.515.561	913.781	2.389.069	861.971	2.665.807	12.285.837
- Utilizzo beni di terzi	117.161	1.027.269		75.759			1.220.189
- Trasferimenti	148.469	3.254.194	1.000	75.500	344.512	670.710	4.494.385
- Interessi passivi	201.609	974.459	644.581	147.012		291.879	2.259.541
- Oneri vari	1.171.875	102.439	238.840	198.351	19.968	86.400	1.817.873
	15.519.311	8.275.725	4.804.961	5.223.120	1.535.861	5.076.863	40.435.841

3 - Le risultanze finali a tutto il 31 dicembre 2008 desunte dal consuntivo: (in euro)

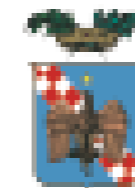
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2008	1.815.646,00
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dall'elencazione allegata al conto consuntivo 2008	

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (abitanti 313.901)

ENTRATE CORRENTI	di cui	131,63	SPESE CORRENTI	di cui	128,82
- tributarie		68,08	- personale		57,38
- contributi o trasferimenti		56,44	- prestazione di servizi		39,14
- altre entrate correnti		7,10	- altre spese correnti		32,30

Il Presidente
on. ing. Franco Antoci

Assessore al Bilancio
dott. Giovanni Di Giacomo



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua, Alessandro Tumino

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio

GRUPPI CONSILIARI

PDL Sicilia

Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Marco Nani, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

DS - SD - PSE

Ignazio Abbate, Giuseppe Mustile

PDL

Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Ignazio Nicosia

Gruppo misto

Franco Poidomani

Alleanza Nazionale

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5), Enzo Pelligra (2)

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008

Unione Democratici di Centro

Salvatore Criscione, Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili, Raffaele Schembari

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.
PRESIDENTE Ignazio Nicosia
VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola
Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Iacono, Giovanni Mallia
SEGRETARIO Salvatore Massari

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti
PRESIDENTE Raffaele Schembari
VICE PRESIDENTE Marco Nani
Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile, Ignazio Nicosia
SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani
SEGRETARIO Laura Aquila

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli
PRESIDENTE Vincenzo Pitino
VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti
Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra
SEGRETARIO Nunzio Strada

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità
PRESIDENTE Marco Nani
VICE PRESIDENTE Venera Padua
Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino
SEGRETARIO Nicola Antonazzo

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari
PRESIDENTE Salvatore Mandarà
VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

7ª COMMISSIONE

Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale
PRESIDENTE Enzo Pelligra
VICE PRESIDENTE Silvio Galizia
Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino
SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi